

N I E⁽³⁾
D E R
N G A
S S E



N I E⁽³⁾
D E R
N G A
S S E

WE STAND OUTSIDE ALL CIRCLES.

NIEDERNGASS

WE DO NOT PRACTISE SELF-CENSORSHIP.

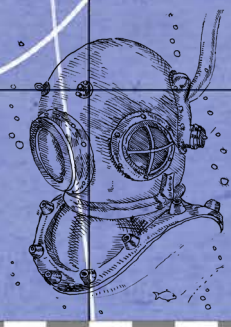
OUR STYLE AND OUR POSITIONS ARE NOT NEGOTIABLE.

WE ANSWER TO NO EDITORIAL, ACADEMIC,

OR COMMERCIAL HIERARCHY.

WE BUILD AN IMAGINARY.

WE PRODUCE LANGUAGE AND FORMAT, NOT ONLY TEXT.



PAOLA SILVIA DOLCI

WE STAND OUTSIDE ALL CIRCLES.

WE DO NOT PRACTISE SELF-CENSORSHIP.

OUR STYLE AND OUR POSITIONS ARE NOT NEGOTIABLE.

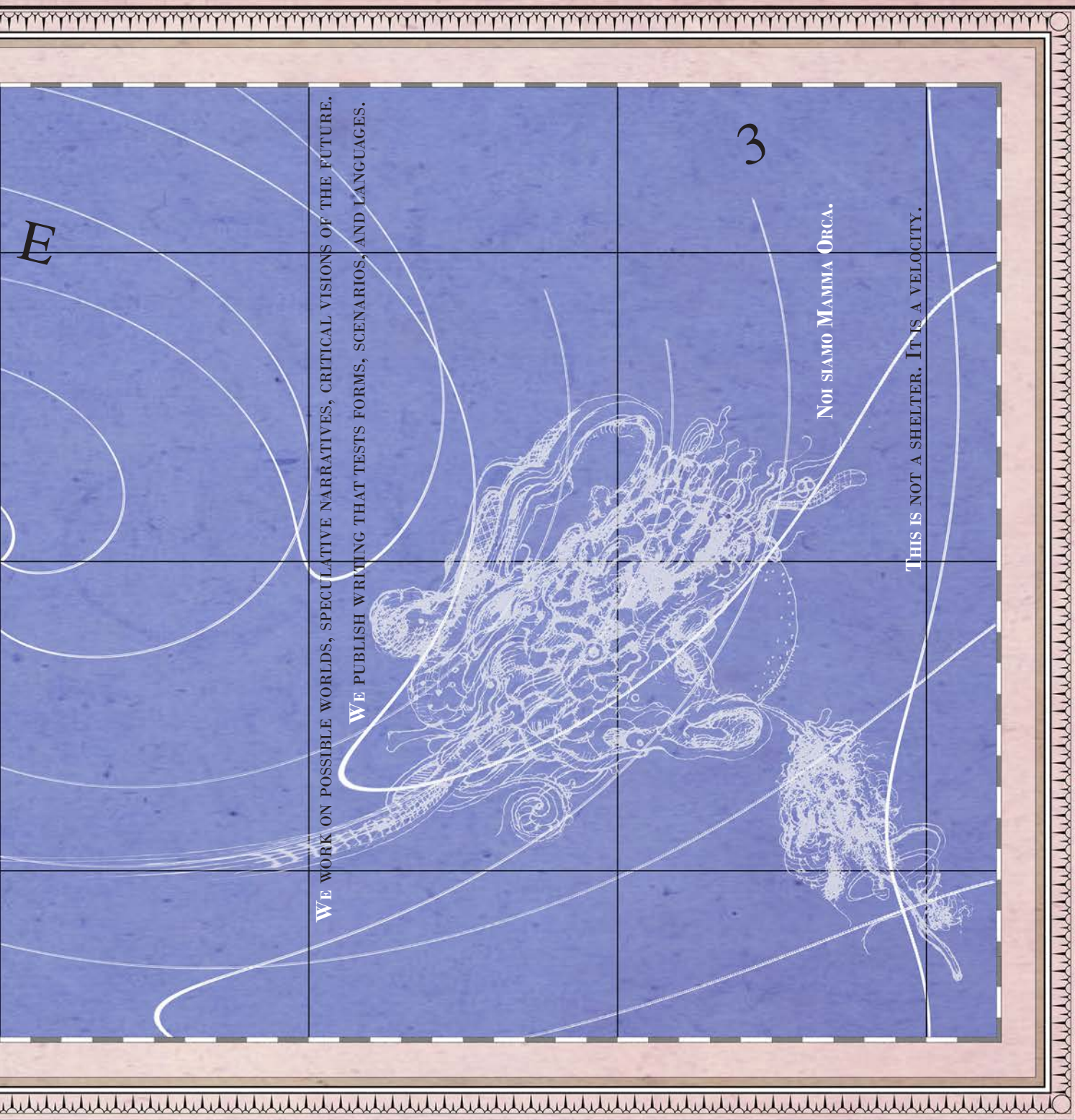
WE ANSWER TO NO EDITORIAL, ACADEMIC,
OR COMMERCIAL HIERARCHY.

WE BUILD AN IMAGINARY.

WE PRODUCE LANGUAGE AND FORMAT, NOT ONLY TEXT.

WE WORK ON POSSIBLE WORLDS, SPECULATIVE NARRATIVES, CRITICAL VISIONS
OF THE FUTURE.

WE PUBLISH WRITING THAT TESTS FORMS, SCENARIOS, AND LANGUAGES.



NOI SIAMO MAMMA ORCA.

THIS IS NOT A SHELTER. IT IS A VELOCITY.

[Noi siamo fuori dai clan. Non pratichiamo l'autocensura. Il nostro stile e le nostre posizioni non sono mediabili. Non apparteniamo a cordate editoriali, accademiche, o commerciali. Noi generiamo un immaginario. Produciamo linguaggio e formato, non solo testo. Lavoriamo su mondi possibili, narrazioni speculative, visioni critiche del futuro. Pubblichiamo scritture che mettono alla prova forme, scenari e linguaggi. Noi siamo Mamma Orca. – This is not a shelter. It is a velocity.]



6

4 *Editoriale*
Paola Silvia Dolci

6 *Indice*

8 *Tarocchi per la volontà di potenza*
Ianus Pravo (disegni di Silvia Pepe)

20 *L'ordine del compasso*
Simone Beghi

24 *Le sagre scritte*
Gianluca Garrapa

26 *Divenire natura*
Lidia Popolano

32 *Spazi*
Mauro Barbetti

36 *Assistive*
Stefania Zampiga

INDICE

38 *Anatomia 1*
Gaetano Altopiano

40 *The medium of language*
Gertrude Moser-Wagner

46 *La ridondanza dei dati*
Claudio Francesconi

48 *Orologio Timeless Saturn XIX*
Antonio Vangone

50 *Dove muore la verità*
Salvatore Sblando

52 *Réflexions*
Vittorio Alfieri

54 *La macchina per materializzare i sogni*
Antonino Bove

58 *Figlio d'operai*
Gordiano Lupi

60 *Senza titolo*
Giulio Lacchini

62 *Spore*
Antonio Francesco Perozzi

64 *Intanto che l'Oca*
Alessandro Seri

66 *Caro Michi Maus*
Guido Michelone

70 *Farmacopedia*
Alfonso Lentini

78 *Soluzioni asemantiche per problemi combinatorici*
Giuseppe Calandriello

86 *Colophon*

#

*L'immagine della seconda e terza di copertina
sono di Paola Mariani – Patchwork, 2022
L'immagine a pagina 59 è di Mirco De Nicolò
"Tribunale", ceramica, 25x26, 2023*

TAROCCHI PER LA
VOLONTÀ DI POTENZA

Immagini di Silvia Pepe
testi di Ianus Pravo

*And I am dumb to tell the hanging man
How of my clay is made the hangman's lime*

Dylan Thomas

-
(Il Folle)

Sulla tua spalla continua la mia testa
stipata nell'animale logico e *fleur*
predato predante e plastica
di un corpo-coro e
servono il mio nome
a-kşara masticata fino a geometria
del tempo che parla nel tubo
del tempo dove anche
il silenzio è archiviato.



I

(Il Mago o l'Autocoscienza)

Dal viso di cui è vuoto lo specchio,
un greto di voce che separa
lo spazio dal tempo,
il nord si è trascinato fino al legno
del tatto da cui sale, lenta come sudore,
la palude della luce.



II

(La Papessa)

Addentro le mani tra i fili
elettrici della sedia, tra
le fole delle traiettorie
di volontà, ogni
filo di carne sta ascoltando
la cinesi del tempo nel
sillogismo del corpo.



III

(L'Imperatrice)

Ti sto osservando.
Puoi parlare ma *non*
cambiare mai i nomi barbari
su cui le tue ginocchia
sanguinano e puliscono
la memoria della terra.
roués pour le confort
non qui
seppellito e seppellito
hospes hostis e cervus e servus.



IV

(L'Imperatore)

Il Liceo del regno bianco.
La terra indifferenziata del rosso.
Gli innumerabili uno-pane di attraversamen-
to.
Il plurale del plurale.
Nella quadratura del Vangelo
il basho del Cristo,
l'anasyrma in cui si modula la dea prostituta.



V

(Il Papa)

Il mio piede ha forato la tua bocca
se il mio ventre sfuma nella testa
simia dei e liturgia-feccia
dell'alluce né scimmia né Dio
forzando l'eristica del tuo nero
la gravitazione del soku o sive
nel luogo lento del relegere.



VI

(Gli innamorati)

Misuro la distanza in cui taccio
la mano in cui uccido.
Misuro il sacro, il separato,
il fascismo del volto,
la bestemmia in cui
l'occhio è sordo, fermi
i capillari.



VII

(Il Carro di Hermes)

La cresta dell'onda, bava
animale, l'apparso senza
sguardo, si appiana
sulla secca del chiarore.
A destra e a sinistra sbraccio
la direzione persiana
della volontà.
Dalla mia volontà non c'è ritorno.



VIII

(La Giustizia)

Mi perdono il volto e mi
scanno il ventre.

Per dono il
glas
della parola.

La potenza della mia carne offerta
al posto dell'atto della tua.



IX

(L'Eremita)

Volere

non volere.

Non volere nemmeno

il non volere, così

mi si vuole, l'elemosina

della luce sia grazia

per la torcia buia della balbuzie

taglio buco strato dente

di igiene e di infezione

homo humus ego humo.



X

(La Ruota della Fortuna)

Di nuovo, e di nuovo
e di nuovo. Il cane
con la terra alla gola
e il cibo a un metro
dalla bocca e l'angelo che
fa ruotare davanti agli occhi il fuoco
fatuo di ciò che non può dire, con
il sorriso insufficiente del vivo,
alla carne che carne non è.



XI

(La Forza)

Der Einzige und sein Eigentum
l'argilla e la calce
il cibo e il
vomito e
X & I, dieci & uno, uno & zero & uno,
uno per zero e per uno, ciò
che non domini lo puoi
ogni volta giocare,
¿quién pudiera, sino tú, vencerte?
la croce che origina Iesus.



XII

(L'appeso)

Non rovesciatemi, l'incrocio è mancato,
che i vermi mangiassero il torello morto.
Che il numero riunisca, altro,
in me il mio doppio.
La linea retta non può che tradire, è
tradita. Guardatemi pure, dalla grata
del mio oscillare, non
vedete che voi stessi,
non vedete che l'essere visti.



XIII

(La Morte)

Io sono l'immagine.
Io sono tutte le immagini.
Io ne sono la costruzione, non
la memoria.
Gli occhi uccidono
e muoiono.
Respirano.
Io sono l'ordine alfabetico del riso,
la murena piegata e ripiegata e dispiegata.



XIV

(La Temperanza)

Cresci, cresci,
l'angelo sull'erba,
l'acqua psichica sul fuoco
cellulare, i due calici
di Marco, da Dio
a Cristo, la gnosis
del flusso.



XV

(Il diavolo)

Io sono la madre morta nel deserto
ai cui seni ancora si nutre
il figlio. Sono la maschera
dietro cui sono nude
le maschere della madre e del figlio.
Sono i calici rovesciati di Marco.
Sono chi *avvelena nel dubbio le sensazioni più
allegre,*
*e soffia la speranza nella più orribile dispera-
zione.*
Sono l'imene intatto su cui preme
brutale la pietà.



XVI

(La Torre o la Distruzione)

Vocatus atque no vocatus, ego aderit.
Dieu è feu mal trascritto. Etemenanki
rovesciata, la distruzione ascende
alla mente altrui, alla mia mente,
ai calchi contraffatti implosi nella mente,
*die gelben Atome, die spielen vor Lust an dem
Leben,*
leggo e lego, e dico e vinco,
la morsa dell'ohnmächtig sulla Torre
legalmente ereditata da un qualsiasi
Principe d'Aquitania
IK-3 Jamalo Nenec Megiddo...



XVII

(La Stella)

La nudità nella forma.
La nudità nel flusso.
Il nido della forma.
Il nido del flusso.
L'azzurro traspirato dalla pelle,
la pelle dall'azzurro.
Nell'orecchio scola
l'estensione della faccia.
La fede nel convesso, ma sempre
aiuta la mia incredulità nel concavo,
arrischia nella povertà l'occhio
alato.



XVIII

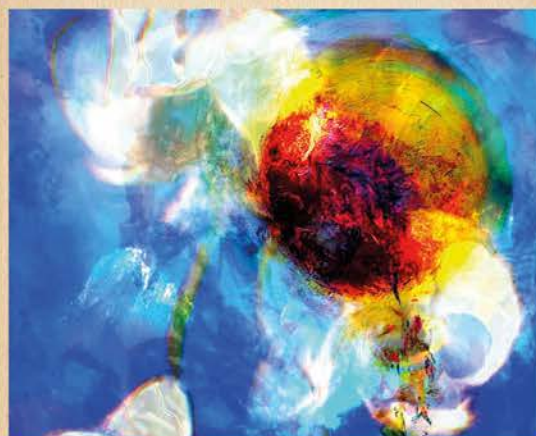
(La Luna)

Bianco errore che il tuo mestruo ripara.
Latrato della forma, abbandonato
l'abbandono, il vecchio Argo
muore, ti vede, tu lo vedi morire.
Un blu Trakl sbava sonno senza sonno,
l'ombra parla al suo uomo,
lacrima lunae, forma di morire
il mio stesso parlare
Lune, ô dilettante Lune.



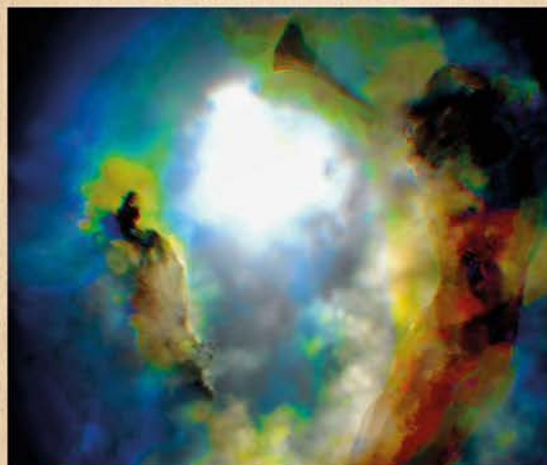
XIX (Il Sole)

Non c'è tempo per crescere, arde
il senex aeternus, nel nitore
del suo respiro non c'è inganno
di luce. Non c'è confusione
sul rosso, l'infans della forza
sabbia è azzurro, azzurra la
carne impedita
dall'azzurro.



XX (Il Giudizio)

Dai nome alla volontà.
Dai nome alla proprietà.
Dai nome al fiume e alla sola sponda.
Dai nome al sentiero e all'unico passo.
Uccidi i nomi, muori
coi nomi, con lo sciame
delle locuste, la bonaccia
del tatto.



XXI (Il Mondo)

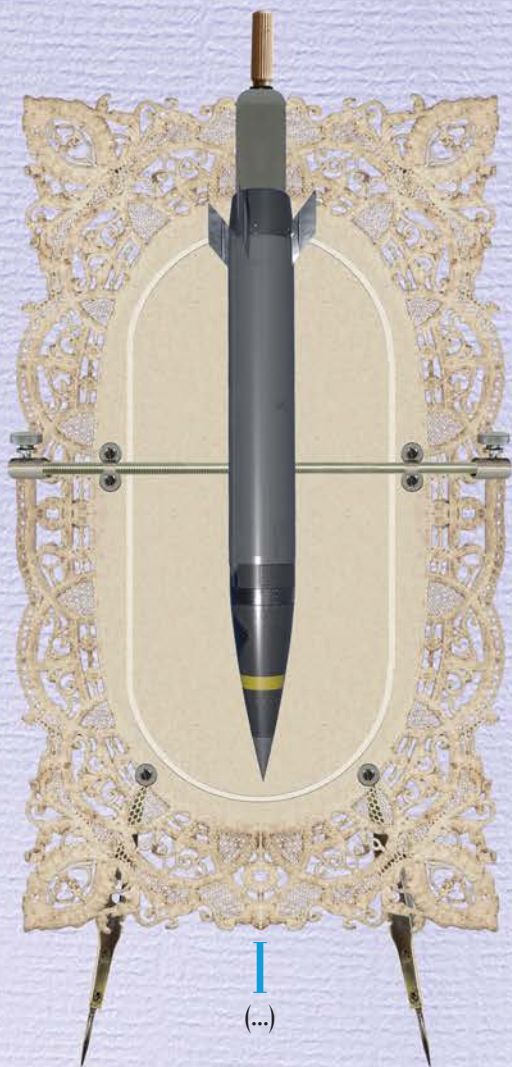
Il femminile è il sovrappensiero del morto.
Il femminile è la Madonna che dona a Dio la morte, una carezza a turbare la sua perfezione.
Il femminile è l'assenza di mondo che custodisco in me. Come una lacrima è il ricordo di un'amnesia.
Solo nel femminile vi è nudità, e solo nudità è il femminile. Oggetto, il soggetto è fuori: lontano l'imperatore.
Il femminile è la sfigurazione dell' homo conatus.
Il femminile è il miracolo da cui ho bisogno d'essere creduto.
Il femminile è volontà di potenza, ma la volontà di potenza non è un moto a luogo, è uno stato fuori luogo.



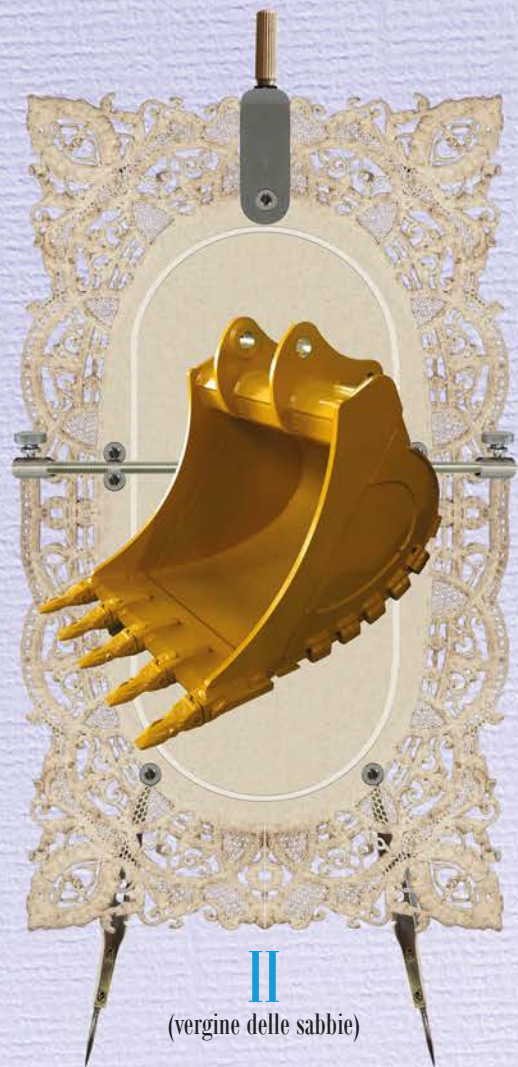


**L'ORDINE
DEL
COMPASSO**

**SIMONE
BEGHI**



È una guerra già persa in partenza. Lo scavo, i materiali sono abbandonati, i fari lampeggiano, la tregua è sospesa. Pensano. È così che finirà la guerra: quando si scarica la batteria. Cimitero di sovraccarichi. Silenzio di ruspe. Non è inconsueto trovare qualcuno, poco più di un bambino, uccidere per difesa, fare a pezzi le bambole, gettare in pasto ai randagi il sacco di farina. Piove la manna dal cielo. Vieni madre di dio, sfondagli il cranio, prima che spezzi la schiena alla folla dispersa. Le gambe sono i puntelli di architravi mitragliate, dicevi, e la guerra è già persa. Mai iniziata. È una guerra già persa in partenza. Puoi respirare mattoni, latrare negli edifici, girare di notte quartieri sventrati finché al millesimo giro ti accorgi che non gridi più. Prenderai la mira. Segnerai a matita il punto centrale, darai un nome alla circonferenza sotto al tuo piede, avrai la caviglia rigata dal cuoio sfuggito all'ordine del compasso. Sarà a tuo carico la conseguenza del tuo stesso sacrificio. Sarà ripensare il concetto, l'idea, la logica, buccia sotto la polvere, un residuo organico indifferenziato, il cerchio infinito dei satelliti che ruotano in cielo. Potrai leccare il metallo dai calcinacci, te lo concederanno. Per poco. Perché chi sopravvive all'ennesimo bombardamento poi dovrà anche rifinanziarlo.



Ecco il caterpillar. Procede a fari spenti, dalla zona industriale alla zona di guerra. L'autoarticolato contiene passeggeri invisibili. Ha perso le ruote, tutte le definizioni di sé. Conquista il territorio sugli stradari sollevando parole e mucchi di ghiaia ai lati delle strade. È un oceano, è un deserto. Si muove nel parcheggio millepiani, cargo dei folli, binario nero, il lieto fine della speranza si aggungerà in post-produzione.

Finalmente la vergine delle sabbie balbetta una profezia. Non sa bene cosa dire, in realtà. Non brilla per dono di sintesi, né per senso dello humour. Gli affaristi si aggirano in cerca di bersagli. I corpi si nascondono dietro le piante cactacee. Come ormai d'abitudine assorbono vita dove non c'è.

Tutto diventa riflessioni mancate, il flusso della coscienza fuoriesce dai buchi nel cofano. Si poteva fare pace, si poteva. Fossilizzano gli alberi coi lanciafiamme e i pensieri giustificano successive schermaglie, esplosioni.

Ci dobbiamo accontentare, oggi, dice la vergine. Un fischio acuto, poi più nulla.



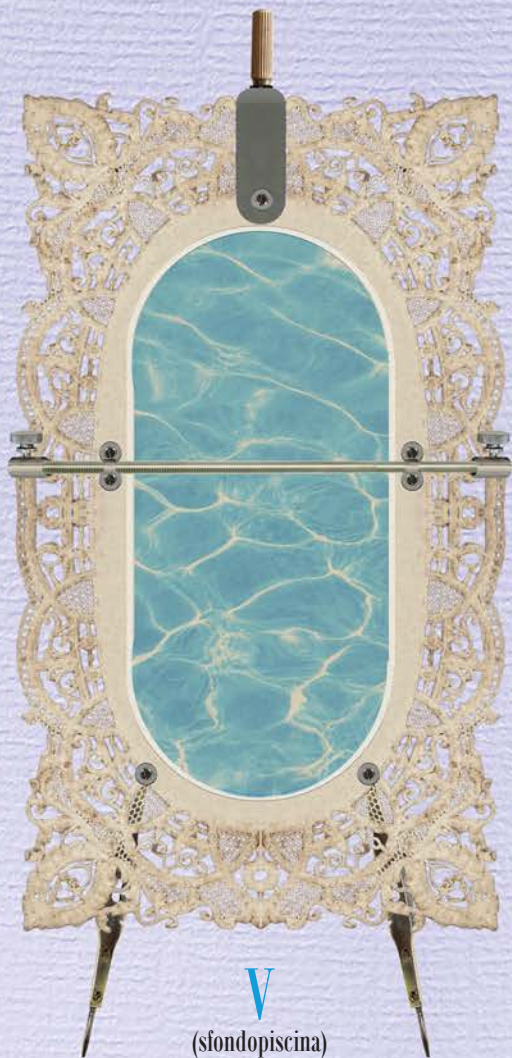
III
(situation room)



IV
(apocalisse sostenibile)

22 Megafoni e macerie hanno preso spazio e funzione qui. Non è detto che si debba farne un dramma. Probabilmente i più fortunati vedranno le immagini da una stanza remota, la situation room. Senza nessun testo da leggere, nessuna dichiarazione da fare, a questa guerra che si approssima daremo poco più di un benvenuto. I palmizi spariranno ai bordi delle strade che costeggiano l'oceano. Averne cura, di tutte queste fragilità, era l'obiettivo comune. Oggi, dunque non resta che l'interrogativo sempre retorico: lo sapevamo? Stesi al sole, una serie di dettagli messi in squadra, tantissime variazioni sul tema della verità. Ma, il punto è: cosa fa alzare le gambe dai letti nonostante l'assenza che gela e la persistenza impossibile di relazioni primarie, il coraggio di rispondere ai numeri privati, tornare a casa interi per risolvere il sonno attraverso i cuscini? Si sono allungate le parole, i titoli e i versi a capo delle poesie. Blaterano liriche, smettono consapevoli il significato. Sembrano tagliare in pezzi l'offerta di agnelli per un buio di attese private. Il cuore è debole e gioca in cortile la gioia di figlie laddove il metallo nasconde nel quotidiano la sua negazione.

Come una sorta di nuovissima mitologia interiore, ecco che arriva l'apocalisse sostenibile: distruzione, sì, ma lentissima, un po' come gli obiettivi dell'Agenda 2030. Qualcuno è connesso a non so quale programma o partito, dice che parla con il divino e vuole tornare sulla terra attraverso di lui, ricomporre le strategie del terrore, nuovi diagrammi stellari, turborivoluzioni, riposizionamenti. Ruota il motore di tutto, l'affresco insensibile alle ragioni, fino alle ormai necessarie, dicono, stagioni di guerra. A colpire è una serie di facce, un tempo umane che trasformano il suolo in un maquillage di composizioni seccate, nature morte. Poi, le commercializzano in barattoli, le pesano con le bilance in sacchetti di spezie. Sono le misticanze dei dubbi inceneriti. Ancora una forte esplosione, poi l'indignato resoconto a milioni di chilometri da qui. Infine: schedari di ossa.



V
(sfondopiscina)

Per fortuna la guerra è lontana. Mi contatta un profilo online. L'immagine è la piscina di un club. Guardo i suoi muretti terrazzati, i teloni. Un B&B Old-Tuscany-style. Si sente quasi l'odore di plastica. Lo specchio dell'acqua perimetrato riluce, scintilla. Forse è questo il paesaggio post-umano di cui tutti parlano. Se non fosse che arrivano scritte, inviti, spunte. Tutto normale. Il messaggio privato contiene una sfocatura in dettaglio, si autocensura. La sua presenza non sembra appartenere al mondo. Lo sfondopiscina ha uno strappo in alto nella modanatura del compensato, all'altezza di un baldacchino in stile nuziale, merlato, candido. Le lampade a terra sono dozzinali, richiamano colori tenui, banalizzano l'ambiente. Sono spente. Lo strappo rivela persistenza di nubi attraverso le increspature dell'acqua eternata nel blu come l'inchiostro denso gettato in un liquido, come la chiazza di petrolio che si espande per decenni nell'oceano, contamina, ferisce i coralli, toglie fertilità. Dallo schermo compaiono lettere, forse. E poi l'ombra, l'incanto del verde di un luogo che in altre circostanze sarebbe l'estate ma che ora non riesce più a rappresentarla. C'è sempre qualcosa in aggiunta, dettagli, sbavature: un deserto, fichi, profumo di aghi e poi uno scatto e un ronzio. Lampeggia la sfera rossa, il microfono, il segnale. Resto in attesa. Si aspetta lentamente, molto a lungo. Lo sfondopiscina registra il messaggio. Sarà il primo o l'ultimo? Non sembra accorgersi di niente. La stessa piscina, la stessa quiete artificiale ricompariranno soltanto tra dieci giorni. Dopo la strage.



VI
(per te, finale)

Non c'è nulla che ho fatto in vita, volevo dirtelo. Tramontiamo. Non troverai il biglietto stamattina a colazione. Vedrai soltanto la definizione siderale dell'intero, una mezza brioche, l'infinito da ricostruire all'indietro. Nulla di nulla, queste pagine, guarda bene, contengono solo altri contenitori e contenitori e così via mari calmi, letture a metà.

D'inverno i tuoi capelli scarabocchiano inconsapevoli il vetro degli autobus. Partendo ogni giorno, andrai al lavoro tagliando traguardi inaspettati, croce di silenzio, orna la prima sera questo buio che arriva ed espande comete di guance, poi, più niente.

La tavola è apparecchiata. Non c'è niente che devi sapere.

Eppure, esperienza chiama esperienza e conviene guardare nel tutto, il fondo della tazzina. Allora potrai masticare le pagine spezzando futuri cicloni. Lì in mezzo troverai le due scelte che ho fatto: una d'amore e l'altra invece no.

Le sagre scrittore

(un omaggio al Nabekais secondo Bachtin)

Gianluca Garrapa



E noi cosa ci facciamo qui? nulla! Siamo solo oggetti del *desideri* ma lì stanno i canoni, hanno fatto comunità escludenti, amano stelle e stalle e stanno.

Sto per finire, ma un nuovo carico ricolloca lo spazio, riavvia il tempo e tempo di *schiumaprivarmi* eccomi alle labbra del tizio ubriaco che poi mi depone sullo scaffale a lasciarmi cianciare con Polvere e Legno.

Legno di Cedro o di Quercia mi spiega Scaffale (Scaffale di nome, Legno di cognome), attuale forma corporea del Legno, con quel suono particolare che frequentano i Legno *utorutilizzati* spesso a ospitare libri in spazi esposti, e in spazi imposti e poi l'odore del Legno delle ferrovie circonfisse le stazioni del calvario. Polvere è invece conoscenza da poco. Negli ambienti chiusi e clonici, se c'è, si affamiglia al resto, a quel che rimane degli alberi. Al Legno. Ai cerchi della crescita momentanea. Come la storia dell'insetto blu che ingozzò 13 elefanti e defecò mangrovie e lavastoviglie senza un senso preciso di quanto stesse facendo e inconsapevole che sarebbe diventato parte di questo che scrivo oh occhio che leggi.

E chi meglio di Polvere può capire quel che resta del resto dell'albero. Solo Polvere può capirci e psicoanalizzarci quando restiamo abbandonati qua, con quel che resta di quel che ha bevuto l'ubriacone di turno mentre osserva l'accoltellamento di un ragazzo e Coltello *lamo-sanguinante* di un bellinbusto in cammello, e ride, ride della morte silenziosa come la diarrea mescolata al sangue intestinale del morente. Ma la mano dalle unghie sporche *similcome* l'aria spocchiosa dei litigiosi che si contendono la piazza, la mano che mi porta alla bocca dell'ubriacone sta tremando e cado diagonale mentre il corpo dell'ubriacone precipita e sviene dalle risate e la birra sciorina un canaletto *giallopiscio* sul tessuto *pocoerboso* dello spazio piantato di baracche e stand di vari tipi di scrittura.

Con gli oggetti succede così come con le particelle gemelle. L'iperoggetto, Plastica, e tutte le cose di cognome Plastica, sono epifanie, transustanziazioni, metonimie, blocchi di analogie, di una stessa corporalità plastica. Voi avete *idDio*, noi abbiamo Plastica da cui ci stacciamo come singoli oggetti per cui io o un altro nel tempo e nello spazio siamo lo stesso presente qui. Lo stesso con Scaffale di Legno e con Polvere poi ma Polvere è più completa contiene più anime più inclusiva est. Morfologie flessive permettonci di modalizzare i luoghi, e intanto loro si staccano la testa per ottenere la migliore piazza alla sagra della scrittura, della scrotura. Questi scrivono a rime quelli no, quelle circumnavigano gli oggetti con distacco robotico e queste immergono le membra nel sangue di tramonti nostalgici, questi lottano per distrurre quelli vagliano ipotesi di distrazione e cabaret.

Quel pomeriggio, si fa per dire, è Polvere, entrai in casa e indicando una foto incorniciata chiesi chi fosse il pilota e lui mi disse io e per molti anni ancora ho finto e finito di crederci finché lui è impazzito convinto di non poter più scendere da quell'auto e lei, invece di assecondare, rideva e lo ha spintonato verso il suicidio, ma io resto ancora qui, reliquia della santa sbombolona che adesso vive sola nella teca di cristallo.

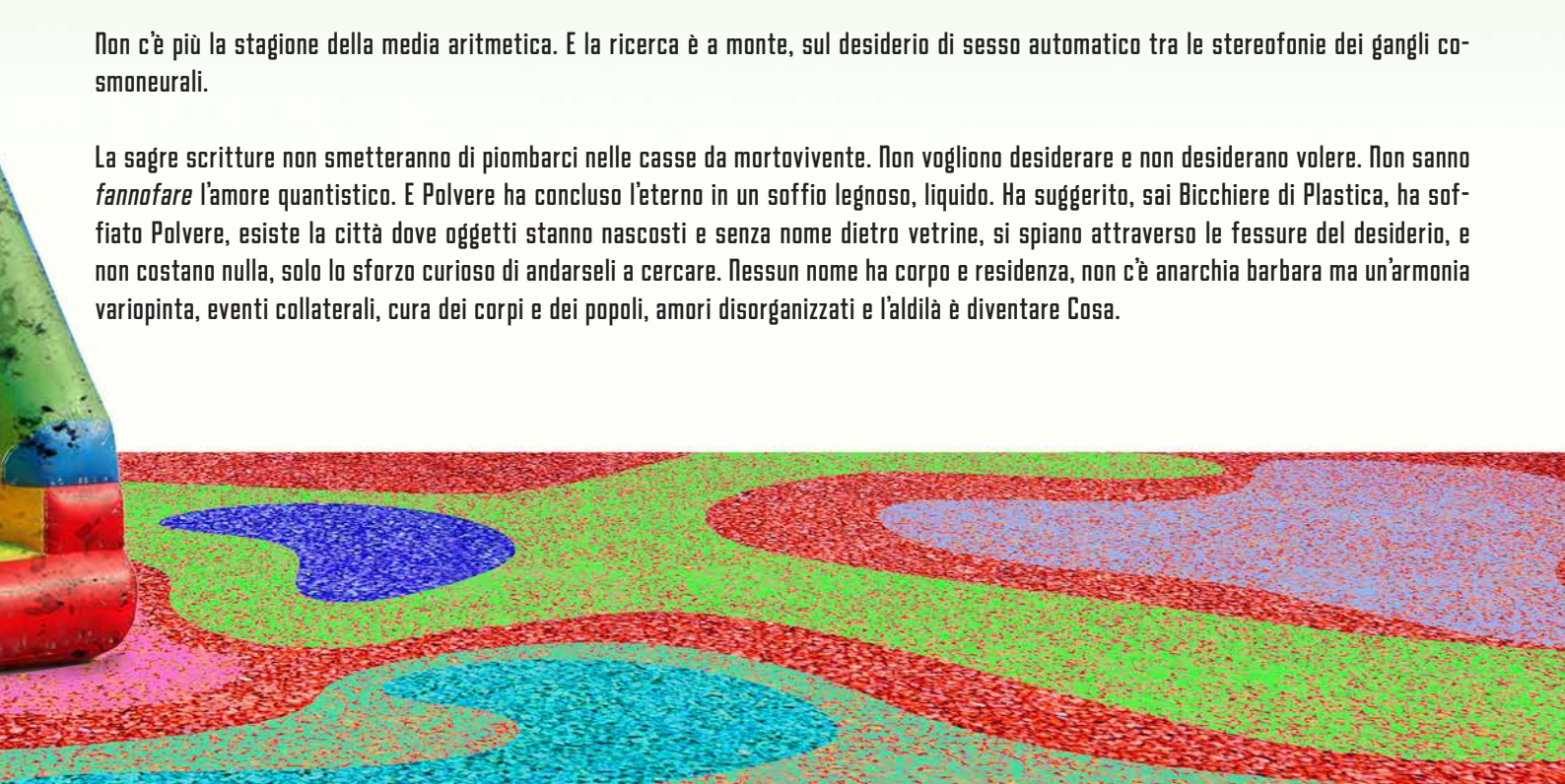
Guardando il mondo con gli occhi del sogno tutto appare più reale e rispondere al controllore sporco di bava e sangue rende l'atmosfera di questo cannibale meno drammatica, rispetto agli accoltellamenti degli scrittori della sagra.

Si è sentito male e la voce ha chiesto se ci fosse un alieno a bordo, essere o malessere, qual è il problema?

E riprodurre il suono della luce del sole tra gli alberi dietro le palpebre chiuse, nei grumi di merda e ramarri, sotto i tappeti di scarafaggi che dividono peli, capelli e tagli di unghia, lamine tagliate ungueali. Hanno smesso di lottare tra loro a suon di reciproca indifferenza. Adesso è solo Polvere, io riverso senza birra, il corpo dell'ubriacone maciullato da un machete e alcuni ridono mentre le ragazzine *sviolentatetante* con fiori di metallo si rifanno il trucco e staccano i denti ai cadaveri per ricostruirsi le unghie. I ragazzini maranzano le vecchie tradizioni.

Non c'è più la stagione della media aritmetica. E la ricerca è a monte, sul desiderio di sesso automatico tra le stereofonie dei gangli cosmonerali.

La sagra scritte non smetteranno di piombarci nelle casse da mortovivente. Non vogliono desiderare e non desiderano volere. Non sanno *fannofare* l'amore quantistico. E Polvere ha concluso l'eterno in un soffio legnoso, liquido. Ha suggerito, sai Bicchiere di Plastica, ha soffiato Polvere, esiste la città dove oggetti stanno nascosti e senza nome dietro vetrine, si spiano attraverso le fessure del desiderio, e non costano nulla, solo lo sforzo curioso di andarseli a cercare. Nessun nome ha corpo e residenza, non c'è anarchia barbara ma un'armonia variopinta, eventi collaterali, cura dei corpi e dei popoli, amori disorganizzati e l'aldilà è diventare Cosa.







LIDIA POPOLANO
DIVENIRE NATURA

*Prosette geopoetiche oltre l'antropocene,
in tre parti, un prologo e un lieto fine*

INTRODUZIONE - la 'Geopoetica', movimento letterario sviluppato intorno all'Antropocene, nella letteratura, nei media e nelle arti, risponde al mutevole rapporto tra umani e pianeta con sperimentazioni di carattere poetico e studi letterari tra i principali snodi dei saperi post umani, suggerendo la necessità di abbandonare una certa concezione dell'umano, come specie il cui destino è domare la natura.

Si vive già nel Postumano. Il Postumano incoraggia un soggetto responsabile, in relazione di alleanza non solo con gli altri umani, ma anche con gli altri soggetti non umani, compreso le entità tecnologicamente modificate e brevettate, con cui condividiamo la Terra.

Si tratta di relazioni affettuose e intellettualmente profonde, basate sulla prassi, e non sull'opinione individuale né tantomeno sulla doxa. Divenire natura sulla scorta del nostro essere radicati all'ambiente, vale a dire incarnati, significa rinunciare alle consuetudini antropocentriche, e riconoscere la solidarietà tra le specie.



PROLOGO - Un aneddoto attribuisce a Jorge Louis Borges la classificazione dei non umani in tre gruppi:

Quelli con cui guardiamo la televisione, ossia in relazione edipica ineguale dominata dall'uomo.

Quelli che mangiamo, per cui diamo per scontato l'accesso diretto e il consumo del loro corpo.

Quelli di cui abbiamo paura, con cui la relazione è nevrotica, satura di proiezioni, tabù, e fantasie.



IPARTE: un aneddoto attribuisce a Jorge Louis Borges la classificazione degli animali in tre gruppi: "Quelli con cui guardiamo la televisione"

Dian Fossey è considerata una delle più importanti primatologhe americane.

Ha fatto parte del gruppo cosiddetto "Trimates", formato da lei stessa, dall'inglese Jane Goodall e dalla lituana-canadese Biruté Galdikas. Gruppo incaricato, e finanziato dal celebre archeologo e paleontologo Louis Leakey, per studiare i primati nel loro ambiente naturale.

Da ragazza Fossey, a dispetto della volontà del patrigno, non aveva voluto intraprendere gli studi economici. Si era iscritta invece alla facoltà di veterinaria, che aveva però abbandonato al secondo anno, per le difficoltà incontrate nello studio di alcune materie.

Si era quindi trasferita al San Jose State College per studiare terapia occupazionale, una disciplina riabilitativa centrata sullo sviluppo e sul mantenimento della capacità di agire delle persone. Solo nel 1963, Dian Fossey coronò il suo sogno: prese un periodo di aspettativa di sette settimane per viaggiare a sue spese in diversi paesi dell'Africa: Kenya, Tanzania, Congo e Zimbabwe.

È durante quel suo primo viaggio in Tanzania, che ebbe modo di incontrare e conoscere Louis Leakey e la moglie Mary, e di vedere per la prima volta due fotografi professionisti in osservazione dei gorilla. All'età di 34 anni, Fossey, dopo avere studiato primatologia e imparato la lingua swahili, si licenziò dal suo impiego, avendo ottenuto da Leakey i fondi necessari per iniziare le ricerche sui gorilla del Congo.

Fondò così il Centro di Ricerca Karisoke, nella provincia di Ruhengeri, in una foresta sperduta e inospitale del Ruanda. Qui l'attività di Fossey si concentrò molto anche contro i bracconieri responsabili della morte di decine di gorilla, tra cui quella di Digit il gorilla che tocca i capelli a Fossey in una delle sue foto più conosciute.

In quel periodo scrisse il volume "Gorilla nella nebbia", uno dei manuali più importanti sul comportamento di questi animali. Dovette inoltre combattere i tentativi di diversi enti ruandesi di trasformare il Centro di Ricerca in una mèta turistica.

Dian Fossey fu uccisa brutalmente il 26 dicembre 1985 con un panga, l'arnese locale usato dai bracconieri per colpire a morte i gorilla caduti in trappola.

L'unico condannato dallo stato del Ruanda fu Wayne Richard McGuire, l'allora assistente di Fossey, il quale si rifugiò negli Stati Uniti e non scontò mai la pena non essendovi accordi di estradizione con il Ruanda. Dian Fossey fu sepolta nel cimitero del Centro, vicino alla tomba di Digit.

Dopo la sua morte fu fondato il Dian Fossey Gorilla Fund che opera in Congo e nel Ruanda, e mira a prendersi cura della coesistenza felice tra le popolazioni umane native e quelle degli altri primati.



II PARTE: Un aneddoto attribuisce a Jorge Louis Borges la classificazione degli animali in tre gruppi: "Quelli che mangiamo"

post.it

gli anni fanno sentire il loro peso.
piccolo giardino, pieno di luce di allegria, di pace.

Non era una fatica per me curare le fioriture, tenere puliti i cespugli, bagnare l'erba, controllare le chiazze incolte e spoglie, per far riposare il terreno.

Era un gioioso spasso, alla fioritura, togliere il superfluo per rinvigorire i getti principali. Anche i frutti, una volta iniziata la loro crescita, potevo sapientemente dosarli.

In quel giardino, ricordo, di spazio ce n'era in abbondanza per tutti, e il mio lavoro era solo di vago governo, di piacevo-
le rifinitura.

Poi, col tempo, le cose iniziarono a divenire sempre più complesse e il giardino occupava sempre più spazio, i benèfici insetti erano ora fastidiosi e, in qualche modo, bisognosi di cure.

Gli alberi da decine erano diventati centinaia, poi migliaia, poi...

Il mio lavoro di sapiente cernita, prima dei rami da potare, poi dei fiori da recidere, infine dei frutti da lasciare sui rami dopo il raccolto, stava diventando arduo e i risultati cominciavano a essere ben poco coerenti.

Eppure quel lavoro andava fatto: lasciare affollare i rami significava compromettere la salute dell'albero, far sviluppare troppi fiori avrebbe reso il raccolto numeroso ma povero, e poi, sviluppati i primi frutti, era necessario capire quali di loro avrebbero prodotto la miglior semenza.

Il prato, poi, andava mondato dalle erbacce affinché restasse rigoglioso senza soffocare la microscopica vita che proliferava al suo interno. Né bisognava trascurare i cespugli, casa e rifugio degli animaletti che popolavano quegli anfratti e mantenevano il giusto equilibrio nella Serra.

Malgrado le mie attenzioni, le cose si complicarono enormemente, e quella serra, che di anno in anno era cresciuta in spazio e in numero di specie, stava degenerando inesorabilmente.

Provai a lasciare tutto al suo naturale andamento, pur di concentrarmi almeno sulle nuove specie in crescita... ma in tanto stavo perdendo la storia e l'antica sapienza dei nativi, fatta di sapori, colori, odori, impossibili da rigenerare.

Le aree trascurate persero ogni orientamento, degenerando in una sorta di anarchia vegetativa.

Tutto sembrava irrimediabilmente perso.

Alla fine mi arresi: trassi dalla realtà tecnologica il meglio che offriva: sviluppai un programma di assistenza alla crescita, selezionai criteri di mantenimento che tenessero conto del miglior risultato ipotizzabile, lasciai che l'esperienza di decenni di cure e passione nel lavoro fosse riorganizzata in algoritmi matematici, e mi preparai a godere della mia vecchiaia, in estatica ammirazione di un risultato armoniosamente generato da curve di probabilità, e da previsioni di produzione standard.

Forse, i rami tagliati oggi non sono quelli che un tempo avrei scelto, forse, i fiori recisi avrebbero portato a migliori frutti e, quelli sacrificati anzitempo sarebbero stati i più gustosi

forse, l'armonia dei cespugli non è la migliore per la sopravvivenza dei piccoli abitanti

ma il risultato finale appare di ineguagliabile bellezza e perfezione: tutto sembra essere al suo posto ora, ordinato e apparentemente immutabile.

Ogni tanto, oltre le nuvole di umidità artificiale, guardando la Serra dall'alto del mio balcone, mi sorge il dubbio che sia artificiosa, che siano solo i miei sensi provati dal tempo a mostrarmi tutto come perfetto e docile

ma non ho più alcuno con cui confrontarmi, se non con il rapporto stampato che scorre ogni giorno sotto gli occhi: "Tutti i settori della Terra sono sotto controllo".

Non capisco neppure perché ora alla mia Serra abbiano cambiato il nome, in Terra.



III PARTE: Un aneddoto attribuisce a Jorge Louis Borges la classificazione degli animali in tre gruppi: "Quelli di cui abbiamo paura"

"Che giornata"! Pensò il vecchio inquisitore Kenneth, serrando senza alcun giovamento il pesante manto di pelliccia, sulle spalle piegate dall'età. La febbre reumatica l'avrebbe condotto al camposanto.

Rabbrividi per quel dannato spiffero tra i tendaggi o, forse, per le storie di licanthropi e streghe che lo avevano condotto in quell'aspra provincia. Aveva interrogato comari e contadini impauriti, per tutto il giorno.

Era esausto.

Si accinse alle preghiere serali, e chiamò la fantesca per farle rinfocolare le ceneri dello scaldino, ma fece l'errore di chiederle cosa si dicesse nelle cucine, sul lupo...

Dovette così ascoltare, durante le sue lente operazioni, la dettagliata descrizione delle carni straziate delle pecore dello zio.

La notte fu penosa: Kenneth non fece che ripensare all'agnello in salsa di mele che gli avevano servito: era crudo, come ricordava, o era stato solo un incubo?

La mattina, sellati i cavalli: "si torna a casa, alle zuppe salutari di Moll", si disse.

Il licanthropo poteva attendere.



IL LIETÒ FINE

Iniziazione

Eva si lasciò andare alle sensazioni primordiali che emergevano.

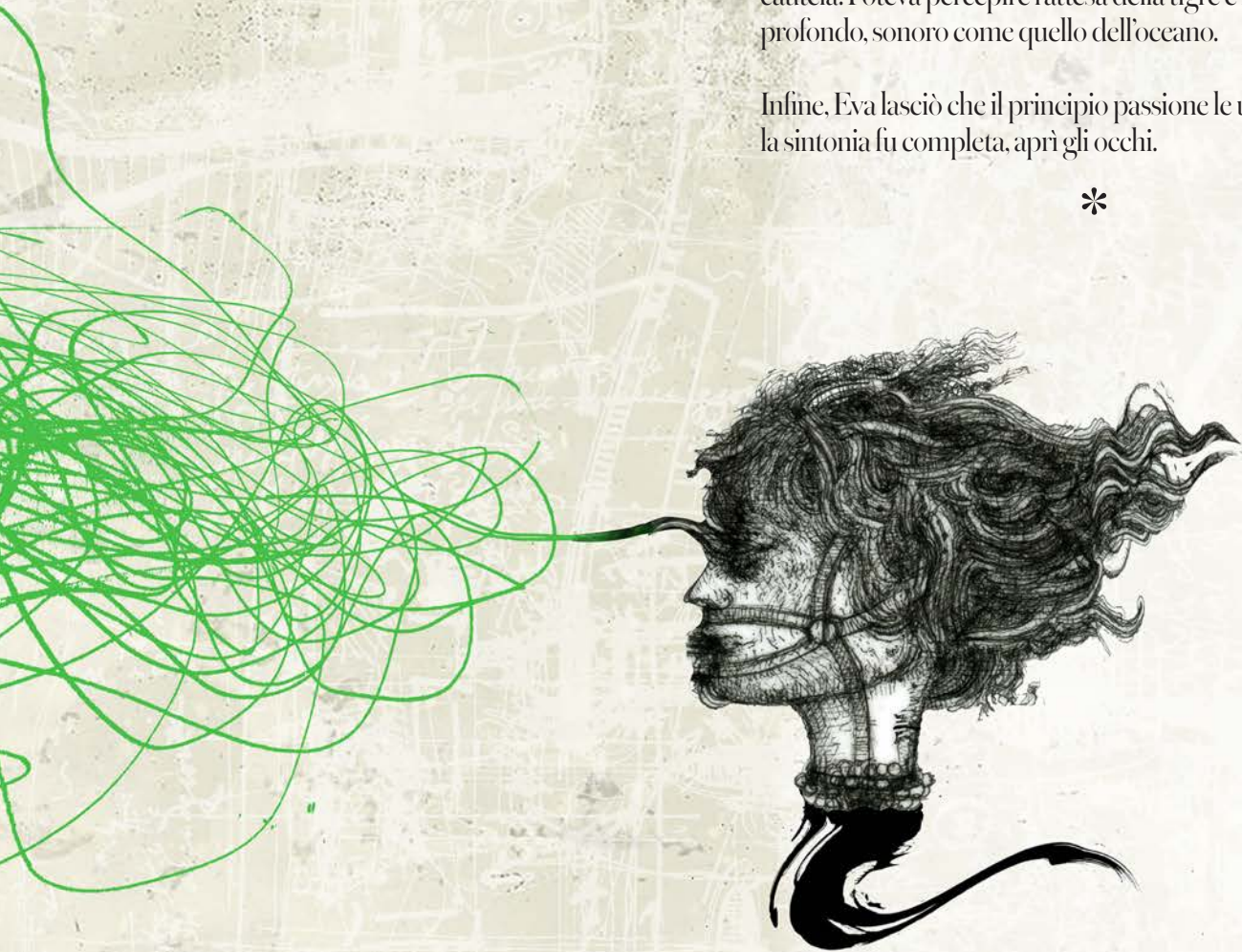
Le annusò col pensiero e con il corpo. Fu invasa da un sentore che non copriva quelli stratificati nella memoria, ma si integrava, come fa l'alito del vento mattutino con il fruscio delle foglie nella giungla.

Il sentore sprofondò e fece affiorare l'odore di fango, il puzzo acre della paura e l'infinita gamma degli odori della natura.

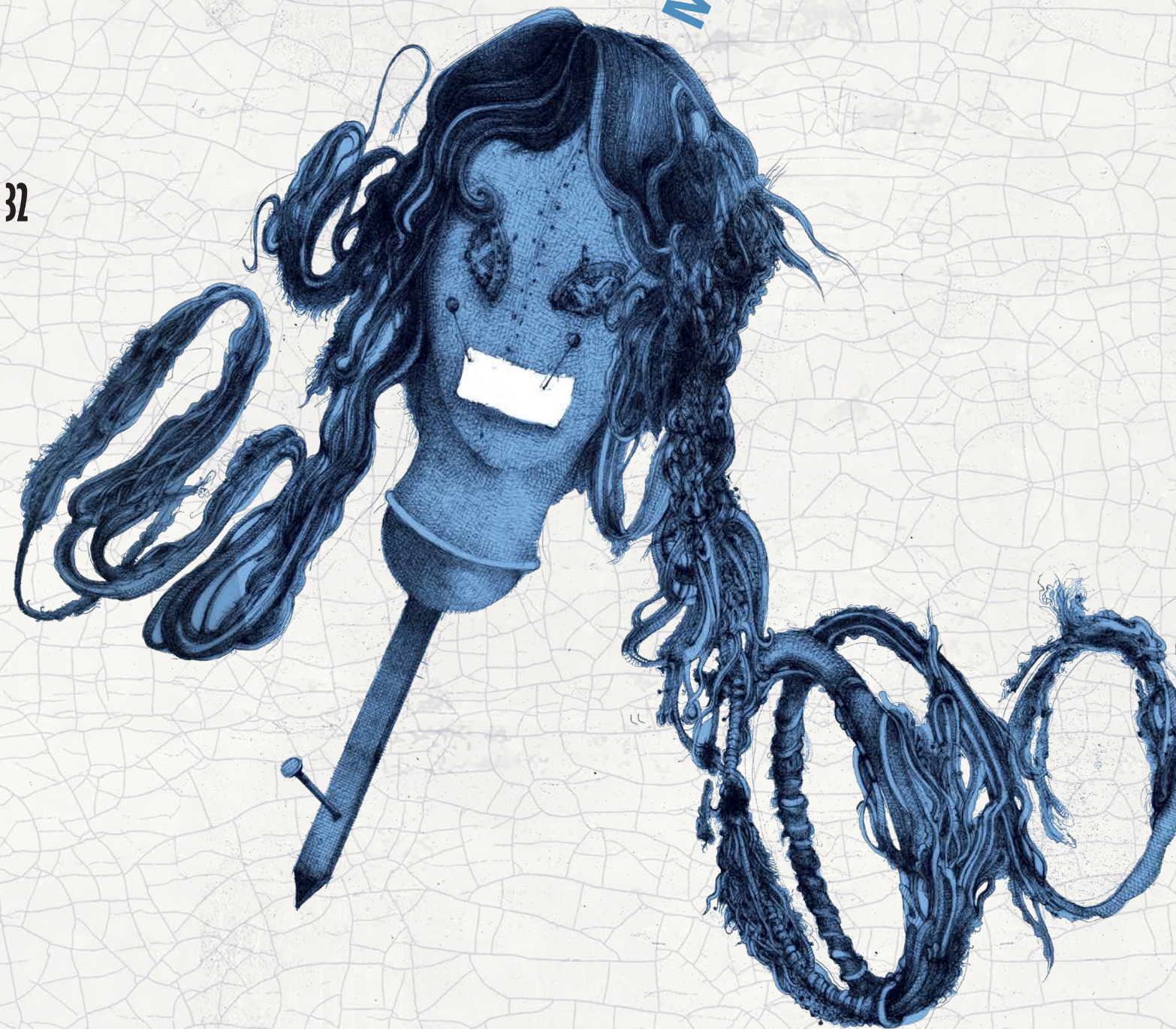
A occhi chiusi, allargò lentamente le braccia, prima di lato e poi in avanti. Toccò ogni molecola d'aria e ogni particella di terra davanti a sé, nello spazio che la separava dall'animale, fin quando di spazio non ce ne fu più.

Allora le sfiorò le zampe, salendo lungo il pelo con infinita cautela. Poteva percepire l'attesa della tigre e il suo respiro profondo, sonoro come quello dell'oceano.

Infine, Eva lasciò che il principio passione le unisse e, quando la sintonia fu completa, aprì gli occhi.



SPAZI
MAURO BARBETTI



SPAZI PER IL NON DETTO

AVVERTENZA

DEFINIZIONI DI "STATO"

1. La condizione che presenta una cosa o una persona rispetto alle sue caratteristiche contingenti
2. Categoria sociale; ceto
3. Entità politica e giuridica, espressione organizzata della vita civile di una comunità nell'ambito di un dato territorio
4. Posizione ferma (contrapposto a moto)
5. Part. pass del verbo "stare"

1
Vento come brezza ebbrezza calarmi nel _____ sento sentirmi dentro svorticare previsioni _____ se ci pensi ieri pioveva _____ passando di stato _____ da liquido a _____ immoto il dagherrotipo del momento _____ che poi una finestra aperta _____ si riempirebbe a metà _____ dipende mi dice _____ ed è un paradosso _____ dopo _____ tace l'astrazione dello spazio è nel _____ come rettangolo vuoto

2
L'anno è agevole se _____ anche quando _____ ritornerà la grazia di quell'unico momento _____ forma _____ dell'epoca diremo che _____ ci era impossibile sottrarci _____ negati _____ dentro uno smeriglio la faccia _____



Alcuni di questi brani possono funzionare come un puzzle

Questo testo nel suo insieme è un dispositivo di lettura non lineare

Lo yin e lo yang sono opposte metà che hanno radice l'una nell'altra.

Francis Bacon – Study after Velasquez's portrait of Pope Innocent

_____ forse
più _____
o nessuno _____

3
_____ in dissequenza il tempo rilascia _____ e perdita innocenza fedifraghe promesse e rimesse _____ come larga veduta _____ un abbaino capovolto che svela _____ la più occipitale delle visioni _____ come il vanto occidentale dell'essere padroni _____ come schiavi _____

La fisica moderna ci dice che il tempo è solo un'illusione, benché così drammaticamente reale nel nostro sistema di riferimenti.

DALLA CRONACA INTERNAZIONALE

31/8/2021- ritiro delle truppe ISAF dall'Afghanistan. Ritorno al potere dei Taliban.

Da fuori e da lontano altro non siamo che luci che compaiono e poi scompaiono in un time-lapse

4.
_____ l'onda che _____
_____ tutto in ordine _____
_____ oggi c'è il sole _____
_____ in stato _____
gassoso _____ spalanca
qualche dato del reale _____
_____ in un giorno di pioggia _____
_____ confonderebbe i
contorni del sensibile _____
dal punto d'osservazione _____
_____ ciò che viene prima o _____ ogni
verità _____
presentarci muti immoti _____
_____.

Oggi è un giorno qualunque in cui lascio un commento qualunque

Clip consigliata: A rainy day in New York (reg. Woody Allen)
<https://www.youtube.com/watch?v=clroF7aYoRw>

Odiare l'asfalto.
Il mondo non è mai stato liscio.
Abituare il passo e la mente all'imprevisto.
E allo scarto.

5.
_____ passa il guado
_____ pesano i passi ritornerà
_____ e senso un tutt'uno
poi anni dopo _____ noi ci
siamo stati ma eravamo come assenti
_____ atti spesso
_____ graffiati all'osso _____
_____ dicono molto
_____ dell'asfalto di una folla dove
ci confondiamo tutti _____

“Perché mi menti dicendomi che vai a Cracovia perché io creda che vai a Lemberg, quando in realtà vai proprio a Cracovia?”
(dagli Scritti di Lacan)

6.
Colto _____
_____ impronte fedi _____
_____ su vasta scala _____
si dà la propria parziale verità _____
_____ in prospetto _____
_____ illusioni fornite in
serie _____
_____ di un mondo/modo
di vivere in catena proprio _____

L'amore non muore mai per morte naturale.
Muore per abbandono, per cecità, per indifferenza
(A. Nin)

7.
A risentirci ci diciamo _____
poi nel risentimento ritrovarsi _____
_____ volersi voluti amati/ non
riuscirci andarsene _____
fosse la troppa traspirazione _____
_____ noi stessi
a indurci in trasparenza _____
_____ spazi dismessi _____

Ciò che alla natura è stato sottratto, alla natura torna, diventa terzo paesaggio

A tal proposito non si rilasciano dichiarazioni se non in presenza del proprio avvocato

8. Il movimento di una scia di capelli _____ un'auto in corsa _____ esisterà ancora _____

Spesso l'istantanea di un momento ci ferma la parvenza di una qualche verità

con nome che nominare è attività umana _____ usufrutto e proprietà _____ tutto speculare _____ senza padroni _____

_____ necessità di scrivere questa poesia

IMPROBABILE TITOLO: Messenger non porta penna

9. Non è che sia scontato _____ passaggio di un messaggio _____ e privo di scopo fai finta di _____ è solo una pausa _____ un'intercapedine nel muro _____

Quanti romanzi sono celati dentro l'idea originaria del Tristano di Balestrini?

Am Fmaj7 F#m7(b5) Fmaj7

p i m a m i p i

Is there anybody out there? (Pink Floyd – The wall)

ad altri ancora _____ non guasta

Secondo l'epistemologia pragmatica "la teoria migliore è (sic et simpliciter) quella che in un dato periodo storico risolve più problemi"

10. A successivo riscontro _____ come una lunga marcia _____ il non ricordo _____ ora grattacieli _____ produzione e post-produzione _____ i post su Facebook teorie e contro-teorie _____

Nel 1963 viene stampato il Libretto rosso 毛主席语录
Anni prima Mao aveva scritto: "Il cielo è alto, nuvole si stemperano. / Io guardo verso Sud oche selvagge che spariscono all'orizzonte. /?"

le condizioni di riproduzione oggettiva il gesto la parola _____ se oggi guardi _____ poi sarebbe giusto fare _____ disfarsene _____ per sottrazione e accumulo

SPAZIO PER PUBBLICITÀ

CONTINUA...

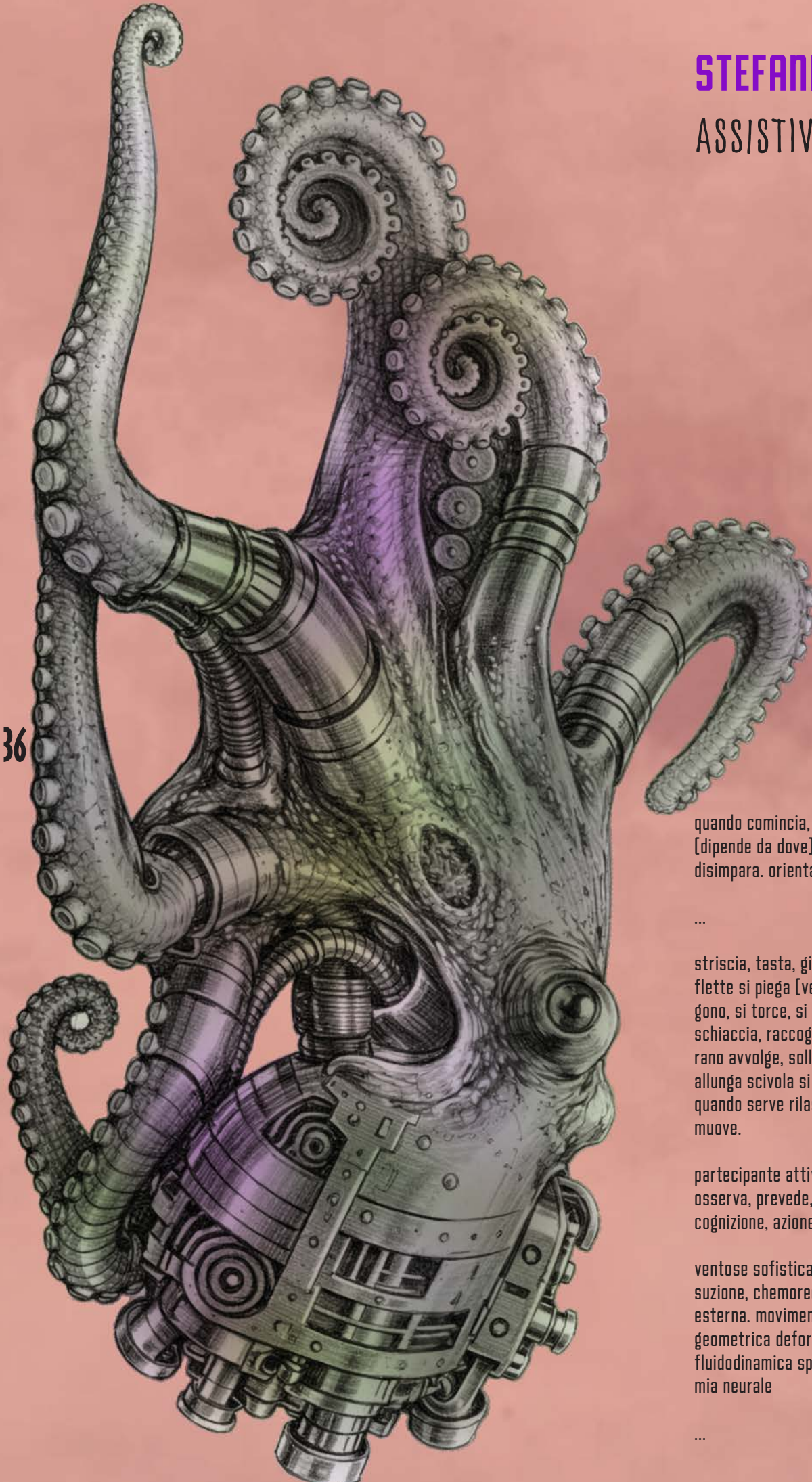
(Lavoro realizzato con tecnica mista: gomma da cancellare e post-it)

N.B. Da leggersi con movimento lineare delle mani in luogo delle parole omesse

STEFANIA ZAMPIGA

ASSISTIVE

ce-la 'ceci', cecilia laschi*



36

quando comincia, già cominciato. sta per.
[dipende da dove]. via, la destinazione.
disimpara. orientarlo, intercettare, placare.

...

striscia, tasta, gira, rigira, esplorano, si
flette si piega [ventrale-dorsale], diver-
gono, si torce, si arriccia, accartocchia,
schiaccia, raccoglie [recuperano] collabo-
rano avvolge, solleva, cose non strutturate
allunga scivola si accorcia, si, irrigidisce,
quando serve rilassano, cammina, contrae,
muove.

partecipante attiva, dinamica, imprevedibile
osserva, prevede, inventa. percezione,
cognizione, azione. percezione

ventose sofisticate (biomimetiche, coppe di
suzione, chemorecettori). percezione tattile
esterna. movimenti di estensione, struttura
geometrica deformabile. body compliance,
fluidodinamica spirale di crescita in autono-
mia neurale

...

a. tenersi vicina al foglio che lascia cadere. mentre dice. dice e lascia cadere un foglio di carta. intenzionalmente. il suo, segnale, tu segna. (sembra, continuare a dire, d'altro)

idrostatisti muscolari - come in tentacoli (di polpo), proboscide, lingua - circolari, longitudinali, trasversali, obliqui.

...

sottili cavi interni realizzati in leghe a memoria di forma. deformabili nella pressione, nel ricordo forma ritrovata a temperature di trasformazione

fluida, filacciosa, fluente soffice, plastica elastica, resistente, rigida. biodegradabile morbida, molle, malleabile flessibile

b. appena vedi tremolare la cosa che cade, esci, dall'interoccezione delinea un'uscita dalla tua, stasi porta la tua, presenza. non sarà solo questione di, mani. sei in relazione. hai più altezze, accorri: orecchie, spalle, busto, fianchi, ginocchia, piedi.

alle cinque di mattina eva non vede. vede venire, vicino, una balena al buio sbadiglia mansueta. dopo un'orca, mansueta, saltava a riva. un profilo, un contorno. spazio, stato, in movimento. mente. teme però di non respirare.

...

K.H.: [tailleur stirato] 'la situazione è insostenibile e terrificante. sono stata chiara. [beige] ora è ora di un cessate il fuoco. [d'oro il collier] rilascio degli ostaggi. [trucco, occhi] the deal must be done'. [rossetto of course] [tacco] 'spezza, il cuore'. [acconciatura] per parlare, [perle] parole. 'entusiasta, [anello] abbassate la temperatura. [smalto trasparente] troppo calore'.

la lingua non va in quella direzione. la lingua non sarebbe nel suo ambiente se andasse in quella direzione ha toccato quegli argomenti, pagine su pagine a lei sottoposte si sono succedute, li riconosce quando altri ne parlano, comprende le catalogazioni, i raggruppamenti, spostamenti, selezioni, le mire, puntamenti. capisce, le implosioni. i grumi come colla. secoli, tanti

incombe, tutti sappiamo, conosco. incombono. incombete.

in molte atmosfere, tra occhi e naso. su molti fogli molte, nitide. descrizioni. salnitro.

...

in ambienti non strutturati, angusti, condizioni estreme: umidità, temperature, venti

l'aria contiene acqua. te la senti di nuotare.

l'intelligenza è strettamente dipendente dal corpo fisico, neuroni sulla pelle, sulle braccia, è incarnata, bodyware

...

c. il punto è accorgersi, la differenza. prontezza. non solo di quel punto, tu considera. non c'è isolamento. il tremolio del foglio lasciato cadere (atrito vischioso) è altrettanto importante, del suo dire. di quell'aura parte, in, quella scia rientra, quel mondo. l'invito era, velato.

un concepimento, cos'è. arriva o lo si sceglie. a quale organo giunge, per primo. come si diffonderà, dentro, fuori. deambulazione a braccia, quattromila movimenti. etogrammi. fanno di più. questa potrebbe diventare domanda da indagare senza cadere fra quelle corde.

d. poi dipenderà da come ti avvicini, al foglio. sarai impercettibile e lieve. un soffio il corpo del corpo del tuo corpo nel punto dell'intenzione. un appena. tanto quanto. rapidità, leggerezza.

...

capacità di impigliarsi annodarsi intreciarsi (meccanica dei capelli ricci in una giornata piovosa, perdita di definizione nella scomposizione dei contorni). o di lunghi tubi, cavi, strutture elastiche. presa stocastica.

, intreccia filamenti di silicone sensibili all'allungamento, riempiti di metallo liquido, micro-circuiti fluidici tra fogli di gomma siliconica, tira combinazioni di cavi con motori esterni, riscalda molle con correnti elettriche. una trazione qui, una tirata là sui, "muscoli" interni, la macchina, si fa affusolata senza scheletro le combinazioni, cedevoli

anteriori, per esplorare, manipolare. posteriori per, propulsione, stabilità, arti senz'ossa

e. anche nel prendere, nel non lasciare cadere. sarà entrare nella dinamica del movimento, del foglio. anticiperai i fili logaritmici su cui, andrà a scendere. la forma, superficie, la massa, resistenza alla pressione, nelle ondulazioni degli attraversamenti, piccoli vortici, lo, lo,

...

non colpirò.

uno? tanti. sconosciuti, si stanno preparando. si avvicendano. a quale latitudine. contare, conterà meridiani, fra uno spicchio, e l'alto. il succo, lo stesso, non è, così sottoterra, terra, acqua - abissi, batipelagica, in superficie, aria. earthworms, flying spiders. ombelico.

per rilasciare l'oggetto, i filamenti vengono semplicemente depressurizzati.

...

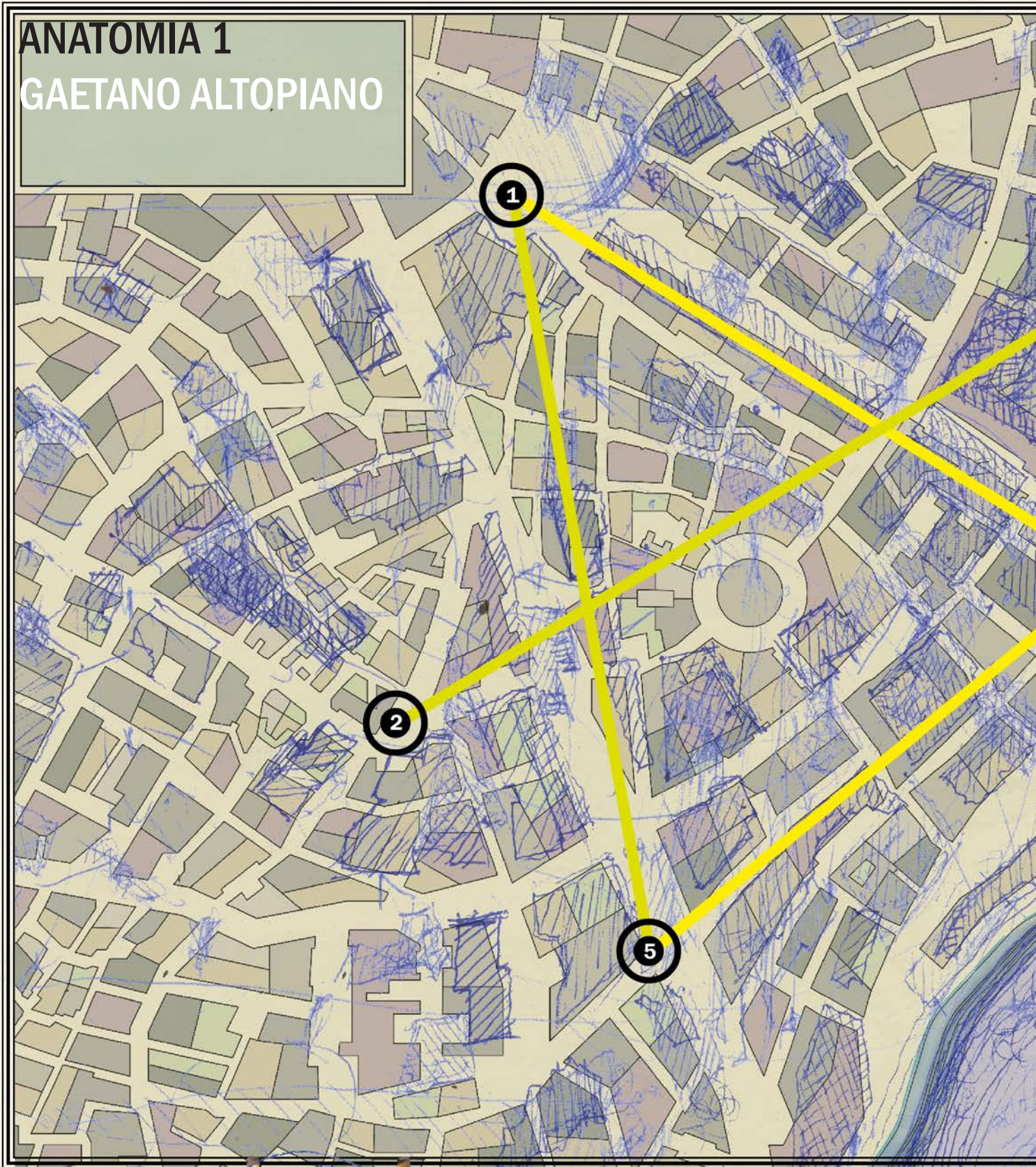
sensori, attuatori, vedi il tempo si alza. o resta steso lì? spostiamo le date. ora, ci vorrebbe, una ... in fondo, dal fondo, al fondo del fondo in deformazioni gestazioni, azioni.

* Cecilia Laschi è nota soprattutto per le sue ricerche nel campo della robotica 'morbida', un settore che ha contribuito a sviluppare a livello internazionale. Si occupa delle sfide fondamentali legate alla costruzione di robot con materiali morbidi, adottando un approccio bioispirato. In robotica biomimetica, ha studiato sistemi animali e vegetali per progettare e realizzare sistemi robotici che ne spieghino i principi e i meccanismi biologici di funzionamento. In questo settore, ha dimostrato nuovi principi per la „soft robotics“, con la progettazione e la realizzazione del primo robot interamente soft, ispirato al polpo. Esplora le applicazioni marine dei robot 'morbidi' e il loro utilizzo in campo biomedico, con particolare attenzione all'assistenza agli anziani.

Cecilia Laschi è titolare della cattedra Provost di robotica presso l'Università Nazionale di Singapore, Facoltà di Design e Ingegneria, Dipartimento di Ingegneria Meccanica. È direttrice dell'Advanced Robotics Centre (ARC) della NUS. È co-direttrice del CARTIN - Centro per la Tecnologia e l'Innovazione Robotica Avanzata. È in congedo dalla Scuola Superiore Sant'Anna, Italia, The BioRobotics Institute (Dipartimento di Eccellenza in Robotica e Intelligenza Artificiale).

ANATOMIA 1

GAETANO ALTOPIANO



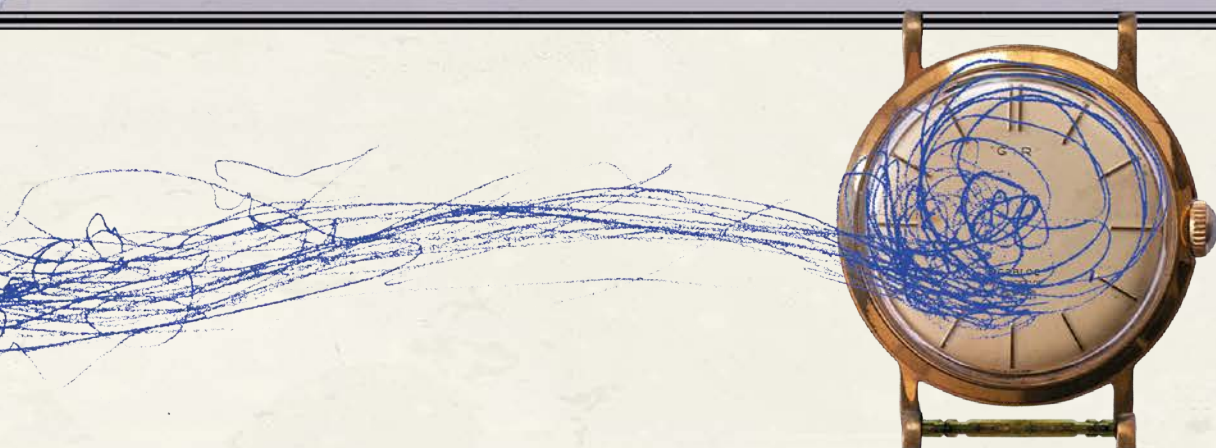
38





Ha dichiarato di trovarsi nello stesso istante all'una e alle cinque del pomeriggio. Che suo padre ha compiuto trent'anni e sessanta lo stesso giorno. Che il treno su cui ha viaggiato si è fermato contemporaneamente in cinque stazioni diverse. A domande precise, però, non ha saputo rispondere: generalità, indirizzo, professione. L'ufficiale riferisce un particolare importante: solo la parola "futuro" sembra scuoterla; più di una volta il sismografo ha registrato attività stromboliana. Alle sette si è proceduto a nuovo interrogatorio: rese ulteriori improbabili dichiarazioni. Farnetica meccanismi biologici inesistenti, come quello secondo il quale sarebbe in grado di osservare, in quello stesso momento, ogni proprio singolo organo dall'interno.

L'ufficiale si trova nello stesso istante all'una e alle cinque del pomeriggio. Ha compiuto trent'anni e sessanta lo stesso giorno. Il treno su cui ha viaggiato si è fermato contemporaneamente in cinque stazioni diverse. Ha raggiunto l'ospedale, fornito generalità, grado, reggimento. L'infermiera riferisce che più di una volta l'ha visto agitarsi, muovere nervosamente le mani. Alle otto lo ha trovato raggomitolato su sé stesso. Osservava la propria aorta addominale, il proprio fegato, ha detto: sezione 24 mm, velocità del sangue 0,4 m/s; parenchima omogeneo, senza alterazioni focali, vie biliari intra ed extra-epatiche non dilatate.



THE MEDIUM OF LANGUAGE

Gertrude Moser-Wagner

Language is a broad field of study. Each of us has grown up with language, or with multiple languages. A baby learns to speak through imitation. Language begins with crying, babbling, vocal sounds. It sounds phonetically and globally the same, yet it already contains acoustic elements of the surrounding language. I refer to the 2025 science- book- award “Babygesänge – wie aus Weinen Sprache wird / Baby Songs: How Crying Becomes Language” by the medical anthropologist Kathleen Wermeke, from the University of Würzburg. It is wonderful to listen to children speaking - and later on to observe their immense cognitive progress.

40 Philosophically speaking, linguistic structures contain assumptions about what exists, or about how things are perceived and categorized. For example, the grammar of a language reflects - how we perceive the world. If we go ontogenetically back to the child, that each of us was / who experiences itself as speaking / having just detached from the dependency of being part of the mother - in its own self-imagination. One day this child says ‘I’ for the first time by naming itself - as a speaking person. Every speaking child will, for a while, always add their own name. So to initially include “person” in the action, so to speak, using their own name as an ‘I’- figure in an event in the outside communication-world.

I always found that moment very interesting. Language and ontology are connected. It leads me to consider whom or what we take into account, or exclude, when we speak. Ontology and language. If ontology is the study of being, of the existence of things, then strictly speaking, Wittgenstein’s statement is correct – the limits of my language are the limits of

my world. But what about my body then? The body is perceived as the origin of all movements in the mind. Nothing is in the intellect that was not first in the senses. Except the intellect itself, as philosopher Leibnitz stated. See the example of the young child who speaks to the world and incorporates it. What you cannot talk about, you must remain silent about, according to Wittgenstein. Imagine that here in Vienna, one hundred years ago, Freud and psychoanalysis was not the only thing on site, which started from speaking, but also empirical philosophy. Der Wiener Kreis/the Vienna Circle, which included both - philosophers and scientists. Or in music, the Viennese school of modernism, twelve-tone music. Reductionism as a method of the new.

In the meantime, the world has continued to turn, and even Gerhard Rühm, now 95 years old, poet, musician, universal artist of the post-war-avantgarde (Wiener Gruppe) felt compelled to create a politically utopian work, for which I am very grateful to him: His latest art action WORT FÜR WORT Eine totale Rezitation der Allgemeinen Erklärung der Menschenrechte, on 22.2.2025 was appropriate for our times: having over 1,000 people individually recite the Universal Declaration of Human Rights word by word (1421 words) each of us had a card with one single written word to declare in front of the microphone (and the sequence number on it, for the later acoustic order). A collective recitation in front of the Volkstheater Wien, one by one, perfect and monumental, was realized organizationally and later acoustically combined through the meticulous handwork of TONSPUR. The great utopias and the relation to language. We have said that language and ontology are connected. Rudolf Carnap, head of the Wiener Kreis - after voluntarily having participated in the First World War - he moved to Vienna and became pacifist and socialist, a reason why he later had to emigrate to USA. He argued that

ontological questions, that is, questions about existence and being, often depend on the linguistic choices we make.

For a while, I engaged as an artist with concepts of fullness and emptiness. The French philosopher Simone Weil convinced me with the argument that language exists to represent the relationships between things.

PLOTVACATDELEATUR

PLOT contains a narration. Why plot comes into action is - because something is always missing and there is too much of something else. My universal formula. No man is an island though and the world is full of non-humans too. And inevitably, this brings me to participation.

If I now connect Gerhard Rühm's declaration with my own universal formula, it is already quite well described in a sculptural gesture, what FLUVIALE means to me, that I co-invented. An experiment born from a word, line, a dash of thought that stretches north and south from the center - but also jumps and oscillates. And in all logic of its existence, this line must topographically limit itself, for it is simultaneously a thread of crystallization to which events attach. To which several people and places are attached. Ideas from neighborhoods across Europe, or rather along it, waiting to be awakened, to be questioned. Formed by the flow of collective energy, FLUVIALE will then be more than just an artful accumulation of debris in a new river that meanders back and forth, where things settle; it will be a new way of understanding, of meeting each other and learning from one another.

Finally, let's conclude with my future artistic practice. I will start the new year with my work in Catania, in January 2026. It is called REDEFUSE, with the ,DE' crossed out, so it can

be read as REFUSE or as re-DEFUSE. I am referring to 1991, when the Gulf War / Operation Desert Storm the US entering the war / was in the air. At that time, I was filming at the Natural History Museum and had a film crew with me. I was in the stone hall and read over the pedestal with two huge drop-shaped stones for the first time the scientific term ,lava bomb.' It was a shock. I let myself be filmed briefly during a spontaneous performance called: Holding a Lava Bomb. That same year at Easter, I received an invitation to a meeting on Art- Science, on a volcano and I made the project Lava Bomb Defusing visible: DISINNESCARE BOMBE DI LAVA.

A quasi-scientific action at the Stromboli volcano, where I manually redefined real so-called lava bombs into sculptures, which I then explained to the scientists and the audience. 25 years later, it is time to defuse lava bombs again. At Mount Etna, I recently discovered a huge lava sphere, which – rare but possible – can form when ejected lava falls softly, cools quickly, and starts rolling on sand or snow. These are more like PLANETS by my definition, brought to light by Mother Etna. DARE ALLA LUCE. Once again, a lava bomb was stopped by hand, defused through language and through a performance in the gallery.²

(Transformation of a speech, held on 19.11.2025, at the Streamfield-Symposium, Vienna)

Further art-projects: www.taste.at

¹ FLUVIALE – along the line, 2025-2028 <https://fluviale.eu>

² On the Contemporary, Catania. Gertrude Moser-Wagner, REDEFUSE 24.1.2026-21.3.2026, <https://onthecontemporary.it/>



BOMBA DI LAVA, TENUTA
 BOMBA DI LAVA, FERMATA
 LAVA BOMB, STOPPED
 LAVA BOMB, HELD
 LAVABOMBE, GEHALTEN
 LAVABOMBE, ANGEHALTEN

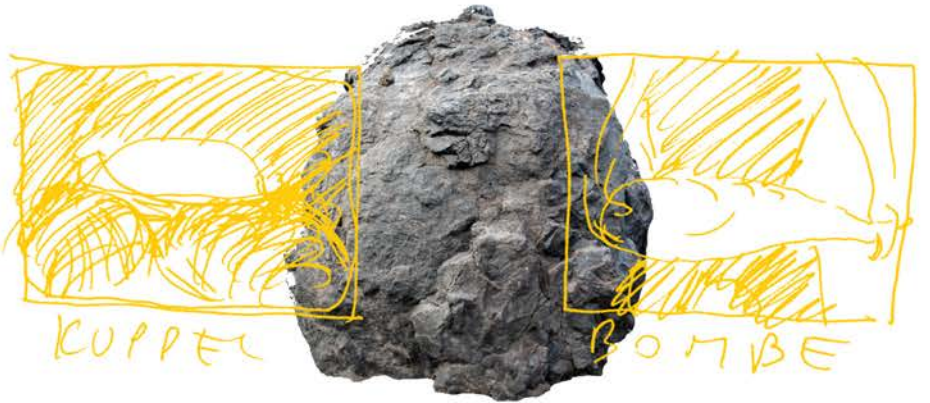
(TRA LE MANI) 1991
 (A MANO) 2026
 (BY HAND) 2026
 (BETWEEN HANDS) 1991
 (ZWISCHEN DEN HÄNDEN) 1991
 (MIT DER HAND) 2026

AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI VIENNA HO TENUTO UNA BOMBA DI LAVA TRA LE MANI. ERA POCO PRIMA DELLA GUERRA DEL GOLFO DEL 1991, QUANDO C'ERA MOLTA TENSIONE NELL'ARIA. LÌ HO INCONTRATO PER LA PRIMA VOLTA IL TERMINE BOMBA DI LAVA.

AT THE NATURAL HISTORY MUSEUM IN VIENNA, I HELD A LAVA BOMB IN MY HANDS. THAT WAS JUST BEFORE THE GULF WAR IN 1991, WHEN THERE WAS A LOT OF TENSION IN THE AIR. IT WAS THERE THAT I FIRST ENCOUNTERED THE TERM LAVA BOMB.

IM NATURHISTORISCHEN MUSEUM WIEN HABE ICH EINE LAVABOMBE ZWISCHEN DEN HÄNDEN GEHALTEN. DAS WAR KURZ VOR DEM GOLF-KRIEG 1991, ALS GROSSE SPANNUNG IN DER LUFT LAG. DORT BEGEGNETE ICH ERSTMALS DEM BEGRIFF LAVABOMBE.

**REDEFUSE, WORKS BY HAND / OPERE A MANO
 GERTRUDE MOSER-WAGNER**



IL MEDIUM DEL LINGUAGGIO

Gertrude Moser-Wagner

Il linguaggio è un ampio campo di studio. Ognuno di noi è cresciuto con il linguaggio, o con più linguaggi. Un neonato impara a parlare attraverso l'imitazione. Il linguaggio comincia con il pianto, la lallazione, i suoni vocali. Suona foneticamente e globalmente uguale, e tuttavia contiene già elementi acustici della lingua circostante. Mi riferisco al premio scientifico del libro 2025 *"Babygesänge – wie aus Weinen Sprache wird / Baby Songs: How Crying Becomes Language"* dell'antropologa medica Kathleen Wermke, dell'Università di Würzburg. È meraviglioso ascoltare i bambini mentre parlano – e più tardi osservare il loro immenso progresso cognitivo.

Dal punto di vista filosofico, le strutture linguistiche contengono presupposti su ciò che esiste, o su come le cose vengono percepite e categorizzate. Per esempio, la grammatica di una lingua riflette il modo in cui percepiamo il mondo. Se torniamo ontogeneticamente al bambino che ciascuno di noi è stato / che fa esperienza di sé come parlante / che si è appena staccato dalla dipendenza di essere parte della madre – nella propria auto-immaginazione. Un giorno questo bambino dice "io" per la prima volta nominando se stesso – come persona parlante. Ogni bambino che parla, per un certo periodo, aggiungerà sempre il proprio nome. In questo modo include inizialmente la "persona" nell'azione, per così dire, usando il proprio nome come figura-"io" in un evento del mondo esterno della comunicazione.

44 Ho sempre trovato quel momento molto interessante. Linguaggio e ontologia sono connessi. Questo mi porta a considerare chi o che cosa prendiamo in considerazione, o escludiamo, quando parliamo. Ontologia e linguaggio. Se l'ontologia è lo studio dell'essere, dell'esistenza delle cose, allora, in senso stretto, l'affermazione di Wittgenstein è corretta – i limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo. Ma allora che dire del mio corpo? Il corpo è percepito come l'origine di tutti i movimenti della mente. Nulla è nell'intelletto che non sia stato prima nei sensi. Tranne l'intelletto stesso, come affermava il filosofo Leibniz. Si veda l'esempio del bambino piccolo che parla al mondo e lo incorpora. Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere, secondo Wittgenstein. Immaginiamo che qui a Vienna, cento anni fa, Freud e la psicoanalisi non fossero l'unica cosa presente, che partiva dal parlare, ma anche la filosofia empirica. Il *Wiener Kreis* / Circolo di Vienna, che comprendeva sia filosofi sia scienziati. Oppure, nella musica, la scuola viennese del modernismo, la musica dodecafonica. Il riduzionismo come metodo del nuovo.

Nel frattempo, il mondo ha continuato a girare, e persino Gerhard Rühm, oggi novantacinquenne, poeta, musicista, artista universale dell'avanguardia postbellica (*Wiener Gruppe*), ha sentito il bisogno di creare un'opera politicamente utopica, per la quale gli sono molto grata:

La sua più recente azione artistica *WORT FÜR WORT. Eine totale Rezitation der Allgemeinen Erklärung der Menschenrechte*, del 22.2.2025, è stata appropriata ai nostri tempi: oltre 1.000 persone hanno recitato individualmente la Dichiarazione universale dei diritti umani parola per parola (1.421 parole); ognuno di noi aveva una tessera con una singola parola scritta da dichiarare davanti al microfono (e il numero di sequenza per il successivo ordine acustico). Una recitazione collettiva davanti al Volkstheater di Vienna, una dopo l'altra, perfetta e monumentale, è stata realizzata dal punto di vista organizzativo e successivamente combinata acusticamente attraverso il meticoloso lavoro manuale di TONSPUR.

Le grandi utopie e il rapporto con il linguaggio. Abbiamo detto che linguaggio e ontologia sono connessi. Rudolf Carnap, capo del *Wiener Kreis* – dopo aver partecipato volontariamente alla Prima guerra mondiale – si trasferì a Vienna e divenne pacifista e socialista, motivo per cui in

seguito dovette emigrare negli Stati Uniti. Egli sosteneva che le questioni ontologiche, cioè le questioni sull'esistenza e sull'essere, dipendono spesso dalle scelte linguistiche che facciamo.

Per un periodo mi sono occupata come artista dei concetti di pienezza e vuoto. La filosofa francese Simone Weil mi ha convinta con l'argomento che il linguaggio esiste per rappresentare le relazioni tra le cose.

PLOTVACATDELEATUR

Il *plot* contiene una narrazione. Il motivo per cui il *plot* entra in azione è che manca sempre qualcosa e c'è sempre troppo di qualcos'altro. La mia formula universale. Nessun uomo è un'isola, e il mondo è pieno anche di non-umani. Inevitabilmente, questo mi conduce alla partecipazione.

Se ora collego la dichiarazione di Gerhard Rühm con la mia formula universale, è già descritto piuttosto bene, in un gesto scultoreo, ciò che *FLUVIALE* significa per me, che ho co-inventato. Un esperimento nato da una parola, una linea, un trattino di pensiero che si estende a nord e a sud dal centro – ma che salta e oscilla anche. E nella logica stessa della sua esistenza, questa linea deve limitarsi topograficamente, poiché è al tempo stesso un filo di cristallizzazione a cui si agganciano gli eventi. A cui si agganciano più persone e luoghi. Idee provenienti da quartieri di tutta Europa, o meglio lungo l'Europa, in attesa di essere risvegliate, interrogate. Formato dal flusso dell'energia collettiva, *FLUVIALE* sarà allora più di un semplice accumulo artistico di detriti in un nuovo fiume che serpeggia avanti e indietro, dove le cose si depositano; sarà un nuovo modo di comprendere, di incontrarsi e di imparare gli uni dagli altri.

Infine, concludiamo con la mia futura pratica artistica. Inizierò il nuovo anno con il mio lavoro a Catania, nel gennaio 2026. Si intitola *REDEFUSE*, con il "DE" barrato, così che possa essere letto come *REFUSE* oppure come *re-DEFUSE*. Mi riferisco al 1991, quando la Guerra del Golfo / Operazione Desert Storm / l'ingresso degli Stati Uniti nella guerra / era nell'aria. In quel periodo stavo filmando al Museo di Storia Naturale e avevo con me una troupe cinematografica. Mi trovavo nella sala delle pietre e lessi per la prima volta, sul piedistallo con due enormi pietre a forma di goccia, il termine scientifico "lava bomb". Fu uno shock. Mi lasciai filmare brevemente durante una performance spontanea intitolata: *Holding a Lava Bomb*. Quello stesso anno, a Pasqua, ricevetti un invito a un incontro su arte e scienza, su un vulcano, e resi visibile il progetto *Lava Bomb Defusing: DISINNESCARE BOMBE DI LAVA*.

Un'azione quasi scientifica sul vulcano Stromboli, dove ridefinivo manualmente vere cosiddette bombe di lava in sculture, che poi spiegavo agli scienziati e al pubblico. Venticinque anni dopo, è tempo di disinnescare di nuovo le bombe di lava. Sull'Etna ho recentemente scoperto un'enorme sfera di lava, che – rara ma possibile – può formarsi quando la lava espulsa cade dolcemente, si raffredda rapidamente e inizia a rotolare su sabbia o neve. Queste, secondo la mia definizione, sono più simili a PIANETI, portati alla luce da Madre Etna. DARE ALLA LUCE. Ancora una volta, una bomba di lava è stata fermata a mano, disinnescata attraverso il linguaggio e attraverso una performance in galleria.

(Trasformazione di un intervento tenuto il 19.11.2025 allo Streamfield-Symposium, Vienna)
zone, strade e tratti sono sempre coinvolti.

Ulteriori progetti artistici: www.taste.at

La ridondanza dei dati

Claudio Francesconi

Ci hanno raccontato che le Intelligenze Artificiali “ragionano”, che gli algoritmi di nuova generazione sfoderano lampi di ingegno, che siamo ormai vicinissimi all’oracolo digitale. Eppure, a voler essere davvero onesti, bisognerebbe correggere questo immaginario fantascientifico che ci siamo costruiti attorno. La verità è che gran parte dello sviluppo informatico degli ultimi anni – quello che ci sembra così magico da apparire quasi animato – si fonda su un unico, gigantesco pilastro: la statistica. Le IA non producono risposte intelligenti, producono *risposte probabili*. Molto probabili. E questo, naturalmente, apre una domanda inevitabile: probabili... *sulla base di cosa?*

Pensate al supermercato. Alla disposizione dei prodotti. A quella bizzarra, ma in fondo rassicurante, vicinanza tra tonno e sottaceti. È il risultato di un calcolo di probabilità basato su migliaia di comportamenti scannerizzati in silenzio: un algoritmo che impara, memorizza e associa. La sua forza non è l’intuito, ma la bulimia dei dati. Lo stesso accade quando digitate su Google “Leonardo da Vinci”: l’interfaccia vi corregge (e la stessa cosa fa l’editor di testo che sto utilizzando per scrivere questo testo) con un’alzata di sopracciglia digitale perché *milioni* prima di voi hanno digitato “da Vinci”. La forma corretta, in fondo, è solo quella statisticamente più probabile.

Questo meccanismo – quasi comico nella sua semplicità – diventa ancora più evidente nel mondo del gioco computazionale. Si immagina che un algoritmo che gioca a scacchi rifletta, valuti strategie, anticipi mosse con un’intelligenza glaciale. Nulla di tutto ciò: oggi è più semplice fargli ingurgitare milioni di partite e lasciargli estrarre la combinazione di mosse più statisticamente vincente. Fine. Nessuna epifania strategica: solo un’immensa classifica di probabilità accumulate.

È a questo punto della storia che incontriamo il paradosso più grande: i modelli di IA (per ammissione degli stessi programmatori) sono *scatole nere*. Macchine che divorano dati e sputano verdetti statistici, senza che nemmeno i loro programmatori pretendano più di comprenderne l’intimo funzionamento. Funziona? Bene così. Le eccezioni? Incidenti di percorso. Le risposte completamente sbagliate? Folclore da social. L’illusione dell’intelligenza resta intatta, nonostante tutto.

Intanto, questa montagna di dati – prodotta, raffinata, moltiplicata – deve essere conservata. Dove? Negli sterminati data center che invadono il pianeta come nuove cattedrali del nostro

culto digitale: ambienti aseptici a 19 gradi, alimentati e refrigerati giorno e notte, energivori come piccole città. Abbiamo imboccato un cammino poco sostenibile, poco virtuoso, e difficilmente reversibile.

La nostra epoca sembra aver instaurato un culto della ridondanza. Un culto che si riflette perfettamente nella vita quotidiana: dalla fotografia digitale, dove scattiamo mille volte per tenerne una sola, alla logica dei “dati a perdere”. Una società che non sceglie, ma accumula; che non seleziona, ma produce scarti. Scarto come metodo. Ridondanza come filosofia.

Immaginate, ad esempio, di voler calcolare l’area di un triangolo. Basterebbero tre secondi ed una semplice formula, base per altezza diviso due. E invece l’approccio statistico delle IA equivale a esaminare dodici milioni di compiti in classe per ricavarne una convergenza ragionevole. Una follia apparentemente funzionale. Così lavorano perfino i grandi LLM (Large Language Model): componendo testi come mosaici probabilistici, scegliendo parola dopo parola quella più frequente nelle infinite lande dei dati passati.

Ma ogni ridondanza presenta un prezzo. Non solo ambientale – questo oceano di silicio che divora energia – ma anche cognitivo. Stiamo costruendo un modello autoriferenziale che rischia di collassare su sé stesso: il temuto *Model Collapse*. Le IA che iniziano a imparare da dati generati da altre IA, in un ciclo degenerativo simile alla consanguineità biologica negli incesti: generazioni d’informazione sempre più malate, sempre più distorte, sempre meno umane.

La ridondanza tecnologica rischia così di generare ridondanza culturale, trasformando il sapere in una superficie liscia, senza profondità, senza deviazioni, senza intuizione. Il nostro agire – oggi frutto di esperienza, immaginazione, coraggio e persino errore – rischia di diventare il miliardesimo tassello in una tabella di statistically likely choices. Un prato di fili d’erba che si piegano non più per volontà del vento, ma per l’inerzia del calcolo.

Ed è qui, forse, che si gioca il nodo più delicato: non se le IA “ragionano”, ma se noi, abituandoci alla loro ridondanza, smetteremo lentamente di farlo.



LA RIDONDANZA DEI DATI

Smonto l'orologio.

Farlo mi ricorda uno dei loro esami. I miei primi ricordi hanno tutti la stessa forma. Avrò avuto tre o quattro anni, III e IV, questo orologio ha le lancette, non se ne vedono più molti così. Gioco con il quadrante come mi fecero giocare con formine colorate, percorse di neon come i loro corpi meccanizzati, questo orologio è proprio bello, e correre in un bel cortile pieno di fiori, senza neon. Non fu traumatico, per nulla, per quanto terribile sia una volta messo in prospettiva. Tutto è terribile una volta messo in prospettiva.

Mentre rimetto insieme i pezzi dell'orologio, ricordo di non aver incontrato altri bambini, in quell'occasione, ma dovevano essercene molti; ce n'erano sempre tantissimi e anche se non ci era concesso parlare tra noi durante i test sento ancora, o forse ingenuamente immagino, un giro di vite, le loro risate rimbalzare tra una grande sala tutta vetro e ferro, come un orologio, vedo le loro ombre rincorrersi tra quelle profumate dei pini, mosse da una brezza artificiale quasi impercettibile, il movimento dei secondi.

Smonto l'orologio ripensando che allora gli esami erano frequenti, ma meno di oggi: malgrado le mie percezioni fossero ancora imperfette, avevo già un orologio da smontare e rimontare ma non sapevo leggerlo, potevo accorgermi del tempo trascorso dal test precedente.

Lo rimonto e noto che non tutto quadra. Per esempio, mi accorgevo che ciò che mi circondava era un po' più in basso, riconoscevo un esercizio già svolto, trovavo meno stupefacenti i video a cui eravamo chiamati a trovare significato. Ci stavo male. Lo smonto.

Lo rimonto, una delle sensazioni di cui non riesco tuttora a liberarmi è la minuscola tristezza che sentivo nel trovare ogni volta meno compagni per i silenziosi giochi con cui ci era permesso ingannare le attese tra una visita e l'altra, tra la lenta noia di un questionario e il dolore delle iniezioni. Ascolto il rumore delle lancette.

Smontando il meccanismo, penso che quel sentimento covò in me per tutta l'infanzia; che se rimase inespresso, più che per prudenza o un qualche tipo di astuzia, fu per il timore di non essere uguale a tutti gli altri: rimontandolo, penso che sembravo essere l'unica a fare caso alla progressiva sparizione dei miei coetanei, agli appelli della prima ora di anno in anno più brevi, agli attaccapanni sempre meno affollati di zaini, cartelle di plastica rigida e opaca, sciarpe e giubbotti. Certo non era così. Disponendone con cura i pezzi sulla scrivania, ripenso all'unica volta in cui ebbi il coraggio di lamentarmene. La delusione nello scoprire che la compagna di scuola con cui avevo scambiato una promessa e un braccialetto di corda non sarebbe tornata a restituire il suo mi risultò intollerabile. Sulla via di casa non riuscii a trattenere il pianto; strinsi forte la mano di mia madre fredda come questo orologio più di questo orologio, chiedendo dove finissero tutti, strillando che volevo andare dov'erano gli altri.

I miei genitori si affrettarono a rassicurarmi, sussurrandomi che è questo che significa crescere, che non dovevo parlare troppo con gli altri bambini, che era maleducazione stare a contarli. Adesso so che erano complici, che le loro parole erano come il ticchettare delle lancette: più che un tentativo di offrire conforto, il prodotto di una funzione.

Però non riesco a odiarli, o almeno non più di quanto odiassi cambiare di banco ogni trimestre, quando a scuola si accorpavano le classi, e dovermi magari abituare al volto metallico di un nuovo docente. Mia madre e mio padre sono giovani e ancora in maggior parte biologici. Parlano di me con fierezza ai loro amici, i cui figli sono stati meno abili di me, meno fortunati o forse meno ubbidienti: fu proprio uno di loro a confessarmi per primo, una mattina di luglio che lo incrociai di ritorno dalla piscina, che una nostra compagna era sparita; scartata, mi disse, uccisa e gettata via come tutti gli altri.

Ricordo il cielo spaventosamente azzurro, le collane di asteroidi oltre la visiera del mio berretto da baseball e il luccichio della lattina di aranciata da cui beveva a grandi sorsi mentre domandavo: Quando è successo? Come, perché lo fanno? E lui che scuoteva la testa e sorrideva amaro. Ricordo l'odore di cloro che mi era rimasto sulla pelle e il prurito alle caviglie e il rumore della lattina schiacciata sotto i suoi sandali, poi l'insulto che mi sputò contro prima di inforcare la bicicletta e scappare via. Non badai al suo rancore, incomprensibile per me come credo fosse per lui: da quel momento tutto mi fu chiaro, e gli fui e gli sono enormemente grata. Lo cercai ogni giorno lungo i corridoi tra un esame e

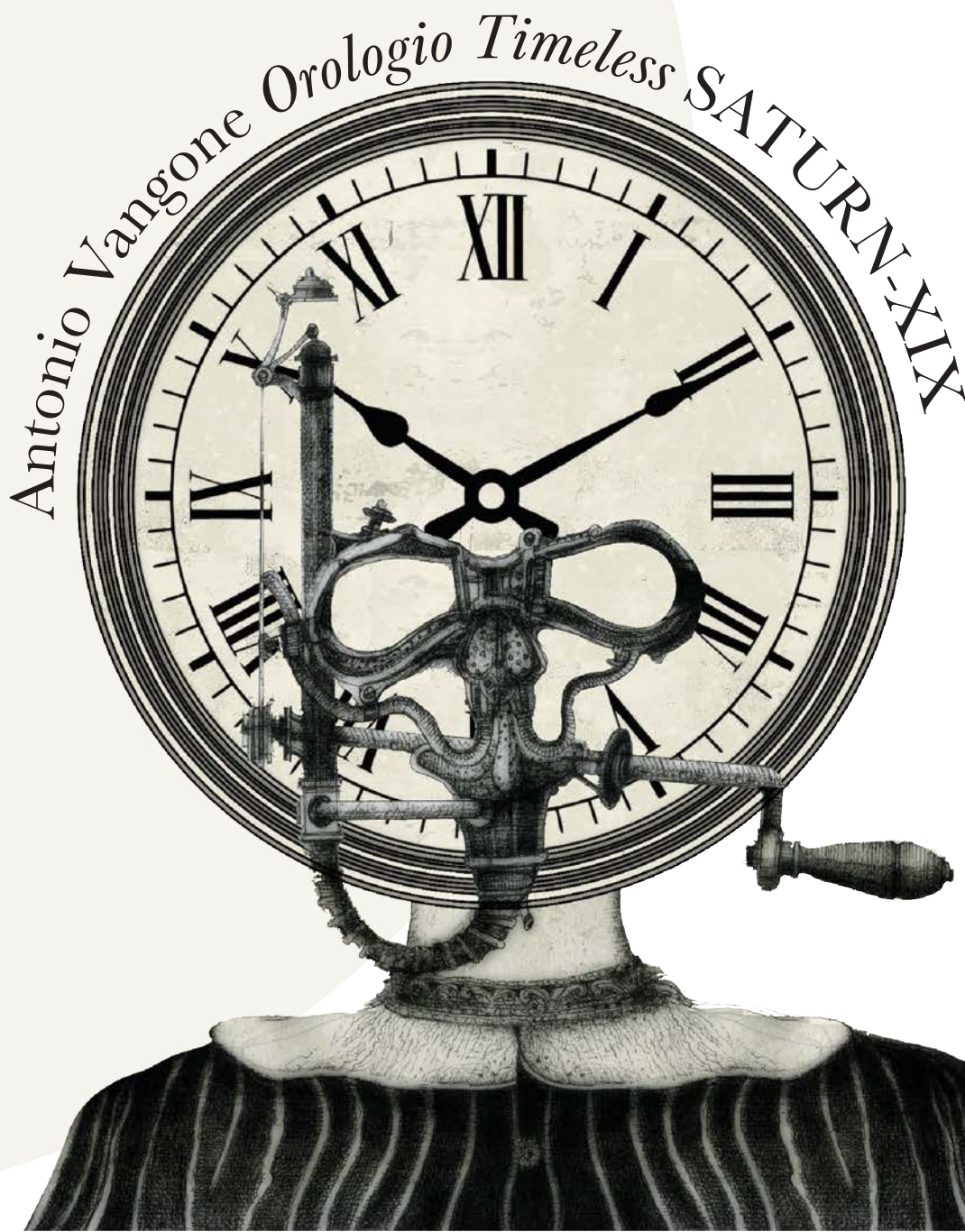
l'altro, e per il percorso esterno dove quella volta ci incrociammo, ma sembrava ormai deciso a evitarmi e anche quando riuscivo a rivolgergli la parola lui rimaneva spento, freddo, cordialmente impassibile.

Quel ragazzo duro e brillante che mi aveva rivelato tanto banalmente la verità sul mondo sparì il trimestre successivo, e così i sentimenti confusi che avevo imparato ad associare al suo viso. Da allora sono passati quattro anni. Ho dimenticato il suo nome.

Dimentico sempre più cose. Mi sforzo di tenere tutto a mente: smontare e rimontare l'orologio dovrebbe aiutarmi a ricordare le formule, i codici, le date, le montagne più alte, Shakespeare, i tassi d'interesse, le conformazioni degli idrocarburi e i periodi di rivoluzione dei pianeti, eppure le informazioni scivolano dal mio cervello come sabbia giù per una clessidra.

I miei voti sono peggiorati, e anche se ho accumulato una buona quantità di crediti extra-scolastici grazie ai tornei di go e alle gare di nuoto, so di non essere ancora matematicamente in salvo. Domani mi aspetta l'esame di maturità: l'ultima prova.

Vada come vada, potrò finalmente liberarmi del terrore di sapere troppo, o troppo poco. Mio padre ha già prenotato l'operazione per meccanizzare i suoi lombi. Forse è segno che non ha bisogno che io muoia. Che non dovrà rimpiazzarmi. Che posso essere il suo lascito. Che ha fiducia in me. Sperando di non deluderlo, le mie mani si rimettono in moto.



DOVE MUORE LA VERITÀ, NASCE L'IGNAVIA

⊙ Quando la cultura rinuncia alla sua voce,
il mondo rinuncia alla sua coscienza

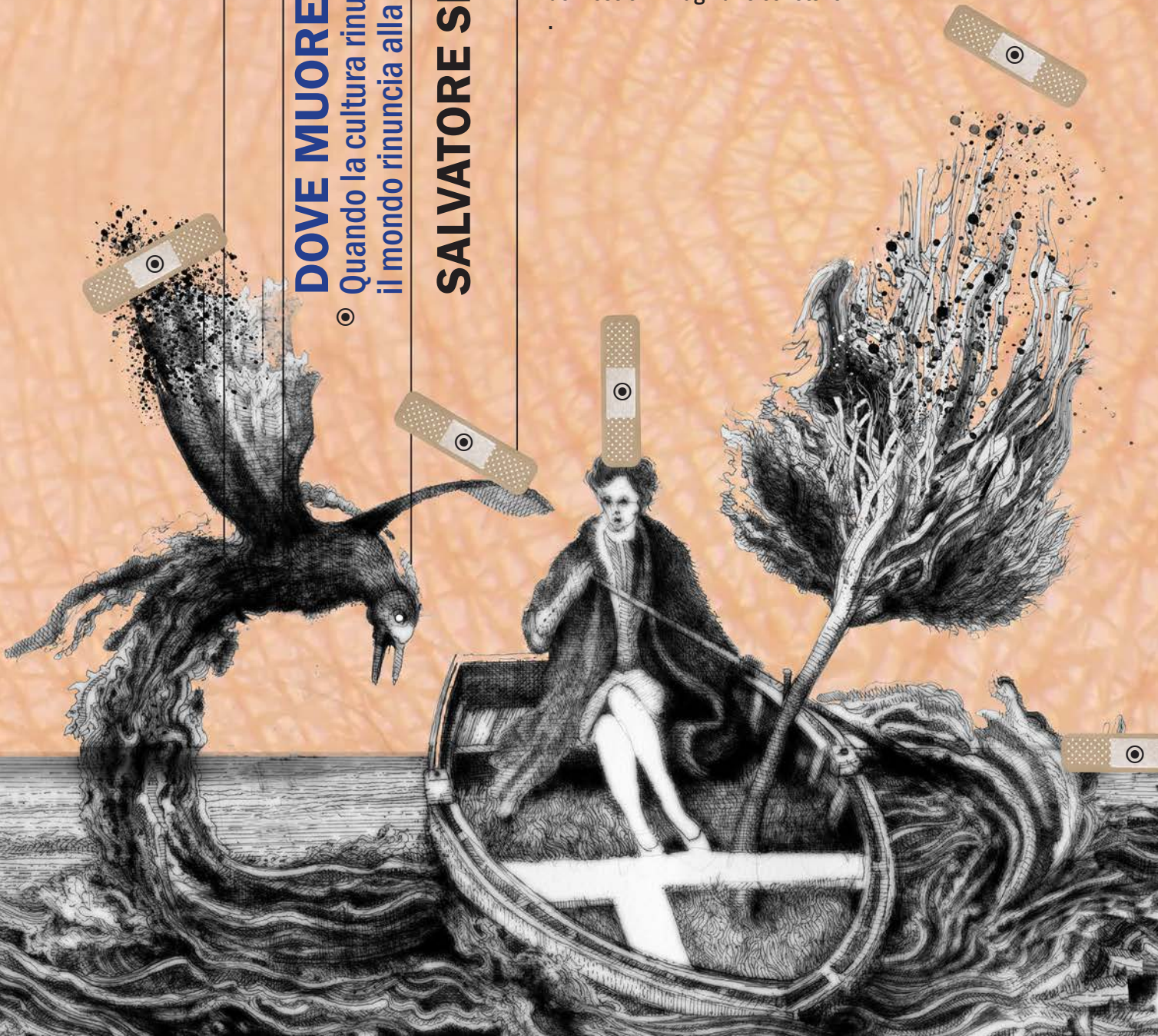
SALVATORE SBLANDO

La nebbia pasoliniana che torna a coprire l'Italia

C'è un momento, nella storia dei popoli, in cui il silenzio pesa più delle parole. Sembra di rivedere, oggi, quella nebbia pasoliniana che saliva dalle periferie come un presagio: un'Italia smarrita, che consegna alla cronaca la parte più fragile e disperata di sé mentre il mondo culturale preferisce voltare la testa, come gli ignavi che Dante relega nell'antinferno. Non abbastanza malvagi per meritare una punizione, non abbastanza coraggiosi per prendere posizione. Anime che non scelsero mai.

Eppure viviamo un tempo in cui scegliere è l'unico atto di resistenza possibile.

E mentre una parte del Paese sembra aver smarrito perfino i propri riferimenti culturali più autentici, assistiamo alla strategia della destra che tenta di appropriarsi di figure come Pasolini, piegandone la complessità e riscrivendone la storia per renderla funzionale alla propria narrazione. Un'operazione che non riguarda soltanto la memoria ma il futuro stesso del nostro immaginario collettivo



Gaza: il luogo dove finisce la coscienza europea

Da più di un anno, Gaza brucia. Nonostante la tregua, la finta tregua, che ci ha reso sopiti. Migliaia di civili – migliaia di bambini – sono diventati materiale statistico. Ogni giorno arriva un numero nuovo e ogni giorno la nostra soglia di tolleranza si alza. È qui che l'ignavia culturale si manifesta nella sua forma più lucida: nell'incapacità – o nel rifiuto – di riconoscere l'orrore, di chiamarlo col suo nome, di chiedere una fine ai massacri.

Molti artisti tacciono, altri parlano solo quando il vento è favorevole. Una parte guarda, impietrita, temendo che un gesto solidale verso la popolazione palestinese possa disturbare il fragile equilibrio della propria carriera. È un silenzio che odora di opportunità, di festival da non perdere, di premi da non compromettere.

Artisti e intellettuali: una distinzione necessaria

L'artista crea. L'intellettuale interpreta. L'artista può permettersi la distrazione, l'intellettuale no. L'intellettuale è colui che conosce abbastanza il mondo da smascherarlo, che riconosce la trappola del consenso e la rifiuta; è colui che sa indicare vie d'uscita, perché ha studiato la complessità e la considera un dovere etico.

Ed è per questo che oggi, più che mai, la loro assenza è fragorosa.

L'assalto alla memoria culturale: Pasolini conteso

Il paradosso è che, mentre buona parte della cultura tace, l'estrema destra italiana ha iniziato un'opera di appropriazione dell'eredità culturale di Pasolini, tentando di trasformarlo in un improbabile padre nobile della propria narrativa. Pasolini – che fu assassinato anche per ciò che vedeva troppo lucidamente – viene ridotto a un feticcio da chi ne adopera solo le frasi più utili a fingere una continuità ideologica inesistente.

È la stessa logica che guida la riscrittura del panorama culturale attraverso nomine nei teatri, nei festival, nelle fondazioni, scelte non per merito artistico o visione culturale ma per appartenenza politica. Una colonizzazione del simbolico che non riguarda solo le istituzioni, ma il racconto stesso dell'Italia.

Gli ignavi del nuovo millennio

Chi tace dunque, diventa complice, suo malgrado.

Chi si ritira nella neutralità – parola che dovrebbe far tremare – assomiglia agli ignavi che Dante vede correre dietro una bandiera vuota, punti dagli insetti, incapaci perfino di trovare un posto all'inferno. La loro pena non è la sofferenza: è la mancanza di identità.

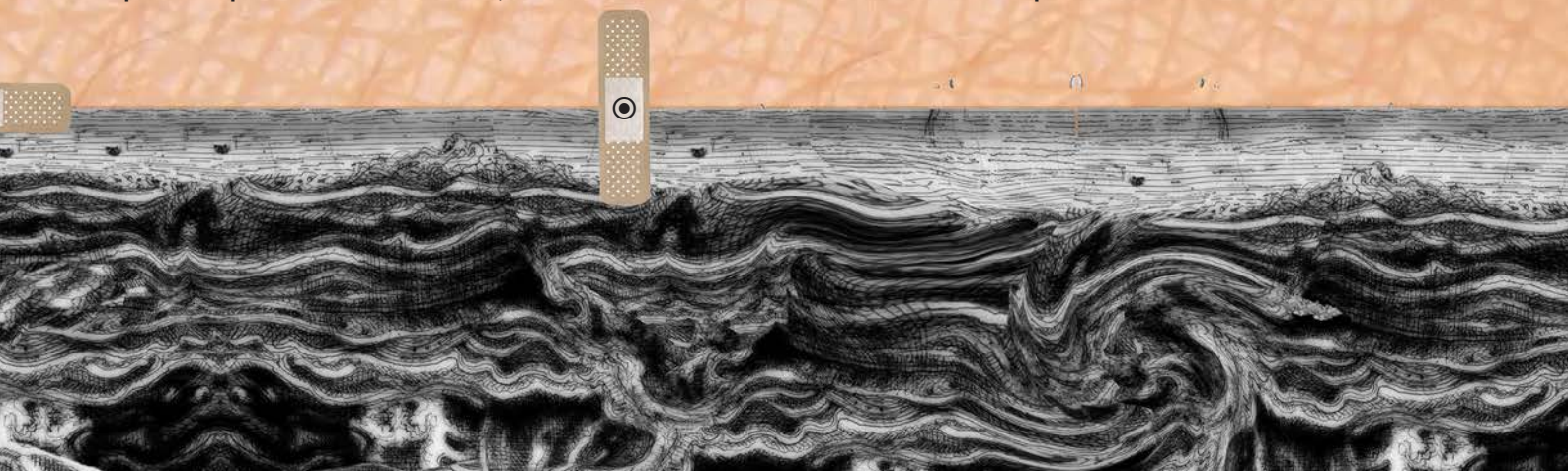
La domanda non è più: "Perché la cultura tace?" Ma: "Cosa resta della cultura, quando tace?"

Una via d'uscita esiste: ricominciare dal coraggio

Una via d'uscita c'è: tornare a una responsabilità elementare. Al gesto minimo del dire "questo è ingiusto". A un pensiero non piegato al consenso. A un'arte che sappia ancora assumersi rischi. A intellettuali che tornino a essere ponti: tra linguaggio e realtà, memoria e futuro, conflitto e pace.

Perché se la cultura non prende posizione, la prende il potere.

E quando il potere riscrive la storia, la cultura non diventa solo inutile: diventa colpevole



Réflexions

52

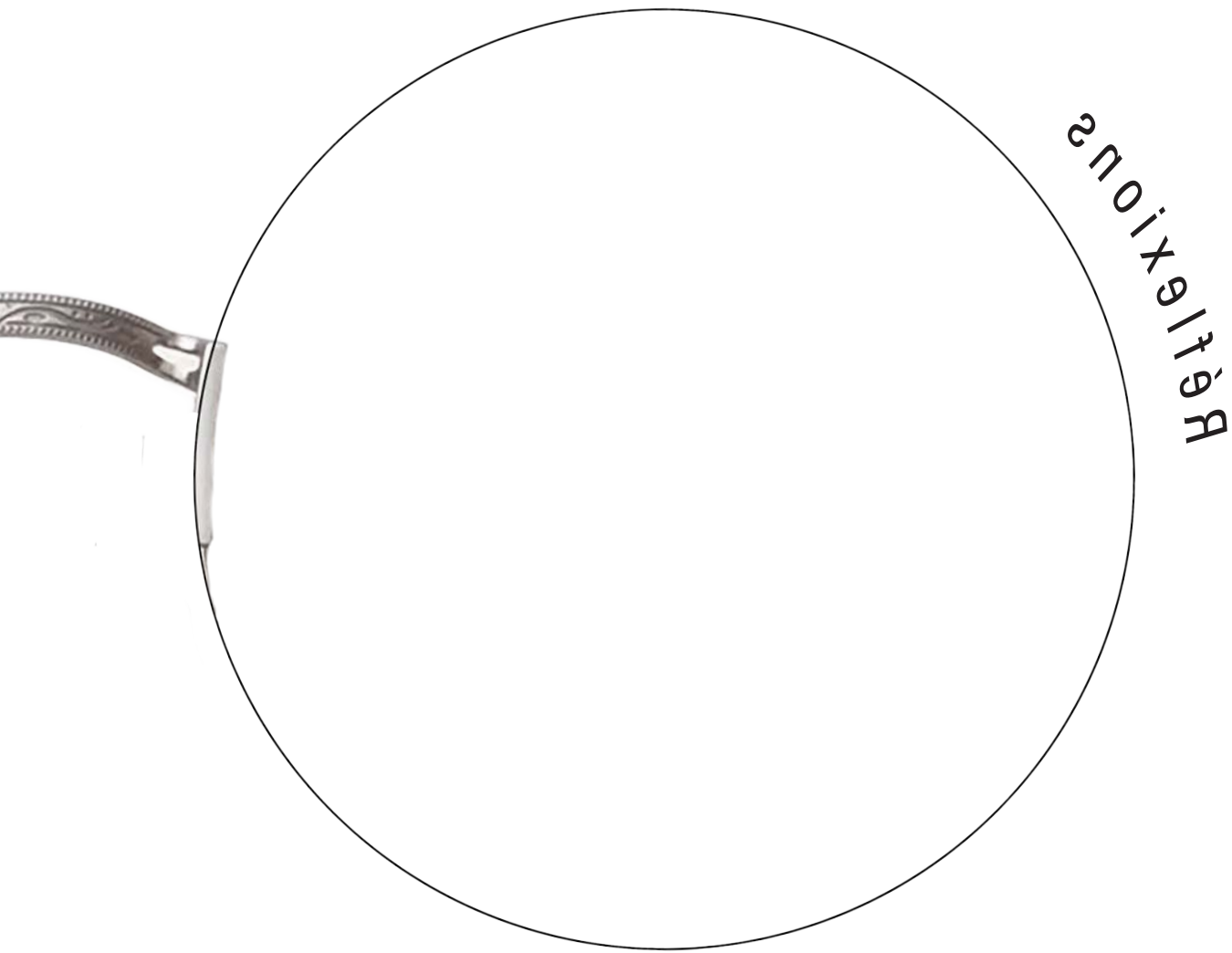
VITTORIO ALFIERI

Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale, ossia *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, è un saggio filosofico di Simone Weil. Critica del materialismo storico marxista, del suo dogmatismo che professa un mondo ideale, abitato da uomini liberi ed eguali e finalmente sollevati dal peso del lavoro, Weil sostiene che le forze produttive non siano senza fine, che siano sempre emergenti nel conflitto sociale con le istituzioni, come avvenne tra borghesia e nobiltà. Si aggiunge, per gli italiani, anche con le gerarchie ecclesiastiche, e che il progresso tecnologico non sia illimitato. In ossequio alla fase critica del pensiero di Francis Bacon, Weil conclude: «la società capitalista è ben lungi dall'aver elaborato nel suo seno le condizioni materiali di un regime di libertà e di uguaglianza».

La filosofa esamina l'origine e le cause dell'oppressione e individua un modello ideale di convivenza che esalti la libertà e la realizzazione di ciascun individuo. Riconosce la sporadicità nel trovare società strutturate sprovviste d'oppressione: «ciò che sorprende non è che l'oppressione appaia solo a partire dalle forme più elevate dell'economia, ma che essa le accompagni sempre».

Fornisce un'altra chiave di lettura sulla libertà. Weil non concorda con Marx sul fatto che la divisione della società in classi determini l'oppressione di una parte di essa. Così facendo, la premessa è la stessa di chi sostiene il capitalismo, e cioè la fede nello sviluppo illimitato delle forze produttive: una fede vista naturalmente come causa dello sfruttamento della classe operaia a vantaggio delle classi dirigenti. Weil rimprovera sostanzialmente a Marx di dare per scontato questo concetto, di non «darne giustificazione»: una *petitio principii*. A monte – sottolinea – Marx non spiega «perché mai la divisione del lavoro si dovrebbe trasformare necessariamente in oppressione».

Partendo dall'analisi dei rapporti di produzione, affermerà: «mentre Marx sembra aver voluto ordinare i modi di produzione in funzione del rendimento, questi andrebbero analizzati invece in funzione dei rapporti tra il pensiero e l'azione», cioè in funzione della vera libertà dell'individuo: «la libertà autentica non è definita da un rapporto tra il desiderio e la soddisfazione, ma da un rapporto tra il pensiero e l'azione. [...] Desiderare non è nulla, è necessario conoscere le condizioni materiali che determinano le nostre possibilità di azione».



Non è necessario che queste azioni si rivelino «agevoli o dolorose o che siano coronate da successo»; l'importante è capire che «disporre delle proprie azioni non significa affatto agire arbitrariamente».

«Desiderare non è nulla, è necessario conoscere le condizioni materiali che determinano le nostre possibilità di azione». D'altronde l'idea della francese era chiara e attuale: «sembra che l'uomo non riesca ad alleggerire il giogo delle necessità naturali senza appesantire nella stessa misura quello dell'oppressione sociale, come per il gioco di un equilibrio misterioso»; essa esprime la difficoltà umana di superare le proprie costrizioni fondamentali – il riparo, la fame, la paura – senza cadere in nuove forme di costrizione create dall'uomo stesso – ingiustizia, dominio, sfruttamento –, in una lotta costante e insensata per la libertà e la dignità.

L'ideale di società per Simone Weil è una collettività fondata su giustizia, realtà e radicamento, che si anteponga all'oppressione e all'alienazione attraverso un lavoro autentico e l'appagamento dei bisogni vitali dell'anima e del corpo. È una società in cui il pensiero si fonde con l'azione, il lavoro è un dono di sé che fa parte della tua identità e non lucro per altri; ravvisa una responsabilità verso ogni essere umano, suffragata da una spiritualità consolidata nella realtà materiale e non su leggende astratte come il progresso infinito. Quindi idealizza un prototipo, integrato in una cornice democratica: la libertà è un valore acquisito ma può essere riformulata tenendo in considerazione il contesto in cui si abita; ciò non significa, assolutamente no, l'abdicazione a un diritto in nome di un pensiero superiore, ma che sia funzionale al benessere personale e, conseguentemente, della comunità in cui si abita.

È una chiave di lettura contemporanea per sconfiggere l'idea: «sembra che l'uomo non riesca ad alleggerire il giogo delle necessità naturali senza appesantire nella stessa misura quello dell'oppressione sociale, come per il gioco di un equilibrio misterioso». L'oppressione sociale è una condizione umana radicata nella storia, una cattività che sostituisce quella della natura, manifestandosi nei meccanismi di potere, produzione – capitalismo – e funzione, dove l'uomo viene ridotto a un ingranaggio. La libertà è poter uscire dall'ingranaggio per acquisire una dignità attraverso l'indipendenza economica; l'importante è che il lavoro non sia oppressivo e sfruttamento. Cercando di non restare intrappolati nella metonimia, sappiamo che la libertà vada finanche declinata.

ANTONINO BOVE

LA MATERIALIZZAZIONE DEI SOGNI E IL TRAMONTO DELL'ECONOMIA CAPITALISTA

La macchina per materializzare i sogni

In seguito ai risultati positivi ottenuti con il sistema quanto-onirico QO999, che permetteva la visualizzazione dei sogni, la Società degli Onironauti intraprese la strada per rendere volumetrica la nostra inesausta attività psichica notturna.

"Se il sogno è energia cerebrale e mentale e l'energia è un aspetto della materia, si deduce che il sogno è dotato di massa". Così argomentava, Albifront, il presidente della società dei sognatori.

La complessa apparecchiatura dell'Onirosco-
pio era alloggiata in un gigantesco edificio in grafite e acciaio, nella laguna lattiginosa, per la candida sabbia, detta "Bisettrice delle immensitudini". L'hangar era popolato da capsule di incubazione per i sognatori, apparati per la decodificazione delle onde cerebrali, strumenti e dispositivi scientifici, vasti schermi concavi dalla superficie specchiata per accogliere le immagini dei sogni in dimensione olografica. L'area del laboratorio era, di tanto in tanto, trafitta da raggi laser. Dopo aver raccolto un vastissimo repertorio di immagini dei sogni, scrupolosamente catalogate e analizzate, finalmente nell'anno 2125 si riuscì ad effettuare il passo successivo, da tutti auspicato; l'ingresso nella realtà dei primi oniroplasmii.

Oggi l'Istituto per la Materializzazione dei

Sogni, nel quale è installato l'Onirosco-
pio Fisicizzatore, ha la forma di una semisfera, con la volta talmente alta da perdersi nel cielo. L'edificio è circondato da una sconfinata spianata di taglienti schegge di sogni che per la strana e bizzarra conformazione sembrano i resti dell'esplosione di una stella nana bianca. In lontananza alcuni candidi e fragili grumi di pulsante materia incerta, tra l'onirico e l'organico se ne stanno sospesi per aria.

Al termine di questa convulsa giornata di preparativi, nel buio profondo, una tenue luce fosforica disegna i complicati volumi geometrici e i profili taglienti di una possente apparecchiatura che si estende per un centinaio di metri. Laggiù, dove lo sguardo distingue un vago chiarore, si apre l'area di accoglienza dei sogni che si fanno materia. Grazie a instancabili lucifughe sognatrici e sognatori dalle palpebre roventi, l'apparato per la concretizzazione onirica conduce nell'alto di qua singolarità che non avevano corpo e peso.

All'interno del poderoso impianto il sogno viene trasformato in materia mediante progressivi addensamenti: le immagini psichiche, allo stato quantico e secondo la legge Hont-Ages della nuova fisica, si condensano in particelle fino al punto da diventare tangibili.

"Il sogno – dice Albifront – con le sue capacità di emozionarci fino alle lacrime facendoci rivedere persone che ci hanno amato e purtroppo lasciato è, decisamente,

più reale di un neutrino che, appartenendo all'antimateria, è una porzione di nulla che viaggia nello spazio ad una velocità prossima a quella della luce".

Costeggiamo il macchinario che, come una locomotiva, incombe sopra le nostre teste. Gruppi di tecnici indaffarati si affrettano nelle ultime operazioni per regolare i congegni mentre il sognatore Albifront si offre di far entrare nella nostra dimensione il sogno che effettuerà questa notte. Il futuro genitore del sogno è aiutato a sistemarsi nel cilindro di incubazione trasparente e insonizzato ed è messo in connessione quanto-neurale con i dispositivi per la decadimensionalizzazione dei sogni.

"L'energia onirica del sognatore – spiega un ricercatore – viene proiettata sulla grande parabola, di 36 metri di diametro, che vedete lassù. Lo schermo è coperto da uno strato argenteo di materia nemantica. Il sogno che iniziamo a vedere sotto forma di ologrammi fluttuanti, di impalpabili filamenti e colori trasparenti sospesi nello spazio, è convogliato in quella specie di gigantesca clessidra orizzontale addensatrice di energia cerebrale in quanti. Grazie a potenti magneti dalla elevatissima forza attrattiva e pressori euminali l'onda onirica collassa in fotoni. Gradatamente, questi, passano allo stato corpuscolare all'interno dei coni di lss, qui davanti a noi, provvisti di coagulanti oxani viror. Avanzando incontriamo il grande tamburo che avvolge una camera spiralata ad ultravacuo e a gravitazione zero. Infine il sogno,

precipitato nella realtà, fa il suo ingresso nella vasta spianata delle materializzazioni, fuoriuscendo da quell'alto ugello che vedete ed espandendosi in tutta la sua dimensione".

Impressionati dall'evento fuori dal comune procediamo tra spessi cavi, strumentazioni, infrastrutture metalliche e personale che corre qua e là per registrare il colossale congegno in piena attività.

Lo spazio che si apre dove termina l'onirofissizzatore ha accolto la copiosa materializzazione del sogno di Albifront, durato appena 11'6". In alcuni punti le pareti del macchinario hanno ceduto per la elevatissima pressione sviluppatasi nella sostanziazione del sogno.

La vastità della materializzazione ha determinato un paesaggio formato da tonnellate di pietra pomice bianca e soffice che si è depositata sul pavimento. Disorientati decidiamo di inoltrarci tra le dune. Ogni tanto scariche elettriche trafiggono, crepitando, la pianura. Sopraffatti dallo spettacolo grandioso non ci accorgiamo che, non distante, una sfera lentamente si espande e metamorfosa in una forma che ben presto assume sembianze umane.

Veniamo raggiunti da Albifront che, entusiasta per la riuscita dell'evento ci invita ad avvicinarsi allo strano individuo da lui sognato e che adesso è qui davanti a noi.

Siamo scossi per quanto sta accadendo e ancora più turbati per la vicinanza con questo personaggio. L'essere è privo di occhi, della bocca e delle orecchie. La testa e il collo sono

segnate da circonvoluzioni cerebrali grigie, rivestite da una membrana trasparente e umidiccia. Le mani, uniche parti che un austero ed elegante abito nero lascia scoperte, sono della stessa materia cerebrale. L'essere che abbiamo davanti, con nostro stupore, è impercettibilmente levitante e emette una vaga luce fosforica. Dopo alcuni attimi di sconcerto, vincendo un vago senso di terrore e incoraggiati da Albifront, sommessamente gli porgiamo qualche domanda. Acronos, questo il nome datogli dal suo sognatore, ha una voce calma, affabile e lontana che si irradia dalla testa. La meraviglia è che ciò che dice, prima di essere udito, è già nel nostro pensiero. Continuiamo così la conversazione silenziosamente, in modo alquanto buffo, comunicando con la mente.



Sede della Società degli Onironauti



153 - Acronos, 2014, particolare di un dipinto con pigmento luminescente, cm 206x76

La materia onirica

Gli oniroplasmii sono accuratamente ospitati e amorevolmente custoditi negli hangars e nei centri di accoglienza; alcuni presentano aspetti inconsueti e sorprendenti metamorfosando impercettibilmente, oppure velocemente. In certi casi, tramite una graduale evanescenza, alcune entità oniriche materializzate tornano nel loro universo di origine, portandosi dietro i loro segreti. Non sempre la materia del sogno è coerente con quello che rappresenta. L'onirofisi di una piuma può avere il peso di un'incudine e poi senza una ragione apparente, tornare leggera e magari rimanere sospesa nell'aria per un certo tempo. Alcuni pesanti e massicci blocchi di marmo di sogni rapresi, per l'eccessiva concentrazione di cellule oniriche, assumono una consistenza gelatinosa e quindi evaporano. Gli acini di un grappolo d'uva onirico, in modo imprevedibile, possono trasformarsi in globi oculari dallo sguardo indagatore.

Alcune entità oniriche simili a noi, desiderose di conoscerci e di incontrarci, appena dopo la condensazione se ne vanno in giro per le città, si confondono tra la folla, intrecciano storie di amore e di odio con individui della nostra specie. Sono numerose le testimonianze di relazioni sentimentali e affetti tra persone e creature oniriche; passioni rese struggenti dallo squilibrio tra la finitudine

degli umani e l'immortalità degli esseri onirici, oppure per il loro amaro, improvviso smaterializzarsi. I frutti di tali ibridazioni hanno generato nuove specie di individui antropo-onirici coscienti, formati da membra animali, parti vegetali o minerali. Noti a tutti sono, ad esempio, il sogno tattile denominato *Espansiva*, *l'inquieta ragazza vaticinatrice con un arcobaleno al posto della testa*, o il *sogno aptico detto Xix*, il *cactus ermafrodito oniropompo*. Tali stupefacenti replicanti presentano facoltà che infrangono le leggi della fisica, possono attraversare la materia più densa, metamorfosare in altre entità, oppure essere presenti in più posti, contemporaneamente.

Conseguenze della materializzazione dei sogni

"Da ciascuno secondo i suoi sogni,
a ciascuno secondo i suoi bisogni"
Oniro Marx

Dopo appena qualche anno dai primi esperimenti sulla conduzione dei sogni nell'al di qua, si verificò una rapida diffusione delle Società degli Onironauti e degli Oniroscopi fisicizzatori. L'enorme quantità di materiali ed entità oniriche mai viste, ben presto saturò lo spazio disponibile sul nostro pianeta. Le città, le colline e le pianure si colmarono di una nuova vita prodotta dall'azione psichica, fantastica e immaginativa dei sognatori e dei materializzatori di sogni. Si formò così una piccola galassia di oniro-satelliti che ruotavano intorno alla terra sviluppando un brulichio

di relazioni e comunicazioni tra di loro e con la Terra madre.

Da sempre, ognuno, libero di sognare, sogna quando e quello che vuole. Finalmente tutti i cittadini, eguali nel sognare, potevano incarnare, mediante la macchina per materializzare i sogni, la propria elaborazione onirica. Persone di umili origini potevano sviluppare e fisicizzare sogni utili e proficui per se e per la comunità.

L'attività onirica dissolveva ogni differenza di classe. Ciò comportò una radicale trasformazione dell'esistenza, nonché un profondo mutamento della struttura sociale ed economica.

In seguito alla copiosa creazione di sogni e alla loro corporificazione il mondo fu, gratuitamente, accresciuto e rigenerato da nuove entità ed esistenze oniriche apportatrici di intelligenza. Si verificò l'opulenza di svariati tipi di materie e risorse in grado di soddisfare i bisogni e il sostentamento dei popoli. I cibi, gli oggetti non avevano un prezzo, non costavano più nulla perché prodotti onirici; chiunque poteva sognarli e farne uso. Una persona poteva sognare un intero supermercato, una comoda casa, una lussuosa automobile.

All'inizio dell'era della fisicizzazione dei sogni il denaro, sognato e materializzato a dismisura, causò una totale inflazione finanziaria. Perdendo la sua funzione venne sostituito da scambi e permuta di generi e beni. Anche le incessanti sostanziazioni di sogni aventi come soggetto oro e pietre preziose, causarono una loro totale perdita di valore.

In una società senza più classi, mercato e profitti, iniziò una economia della reciprocità con baratti di cose e di manufatti sognati e resi reali.

Il sogno, da che era quanto di più intimo, segreto e personale diventò, gradatamente, una azione sociale, condivisa, orientata e consapevole.

La Società degli Onironauti promosse studi e ricerche sulla metacognizione durante la fase REM, anche con il fine di gestire gli incubi,

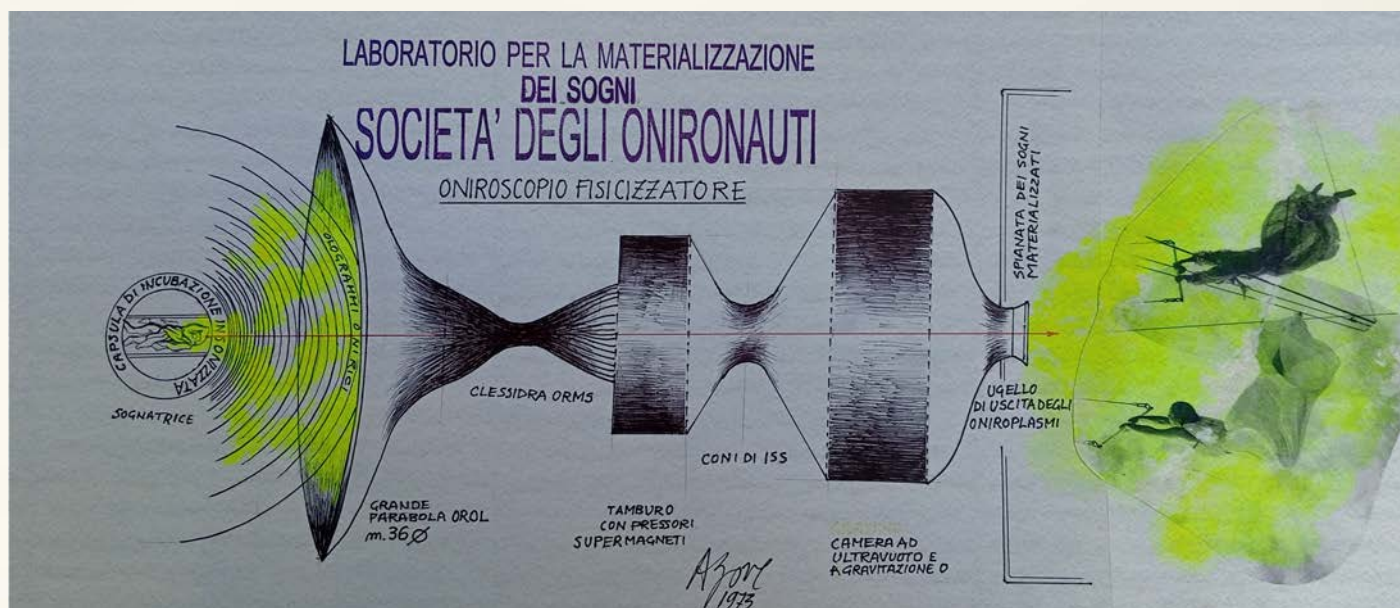
fatti non per la vendita e il profitto ma per le necessità che potevano soddisfare.

Il possesso e l'accumulo di proprietà immobiliari e di metalli preziosi svanirono; ogni bene poteva essere sognato. Decadde il concetto di proprietà. La vera ricchezza, adesso, scaturiva da sogni premonitori e lungimiranti che apportavano conoscenza.

Promulgando una *Carta sui diritti delle entità oniriche coscienti e ibridi umano-onirici*, la nuova società vietò qualsiasi forma di schia-

Ognuno rispettava i sogni del prossimo; forse un giorno quei sogni gli avrebbero decifrato enigmi rivelatori o lo avrebbero guarito da una patologia incurabile.

Il lavoro e la cultura non furono più merce ma crescita condivisa. Finalmente vennero meno le guerre tra gli stati causate dalla brama di possesso di territori, dall'accaparramento di risorse energetiche e finanziarie. La materializzazione dei sogni generò un nuovo umanesimo dove ognuno contribuiva con i



Rappresentazione schematica dell'oniroscopio fisicizzatore

i sogni incongrui, caotici e confusi. Furono messe in atto diverse tecniche come quella mediante l'aiuto di suoni binaurali MaNK e tramite il sognare particolari sogni capaci di depurare e decontaminare flussi onirici sconclusionati, spuri e ingarbugliati. Ognuno contribuiva al benessere sociale imparando a compiere sogni lucidi e indotti,

violenza e sottomissione. Si provvide a garantire la piena libertà di sognare e materializzare qualsiasi tipo di sogno, purché non dannosi agli esseri viventi e all'ambiente. Scomparse le disuguaglianze economiche e sociali i rapporti tra i sognatori si basarono sulla solidarietà, la fiducia, l'empatia.

propri sogni al bene comune. Finito l'infuriare della lotta tra i viventi il capitalismo si congedò, serenamente, dalla Storia.

Gordiano Lupi

Figlio d'operai

Figlio d'operai, per il poeta
avrei dovuto studiare poco,
scuola elementare, tanto basta.
Aveva ragione, quel che sono
non l'ho imparato a scuola.
La scuola è servita per fare
un lavoro pulito - diceva mio
padre -, poco amato, sopportato;
58 la vita vera, invece, l'ho passata
a scoprire un mondo non dimenticato.
La mia vera essenza
son le cose che ho amato,
non quelle che ho studiato.
La scuola è servita a creare
uniformi sogni di consumo.

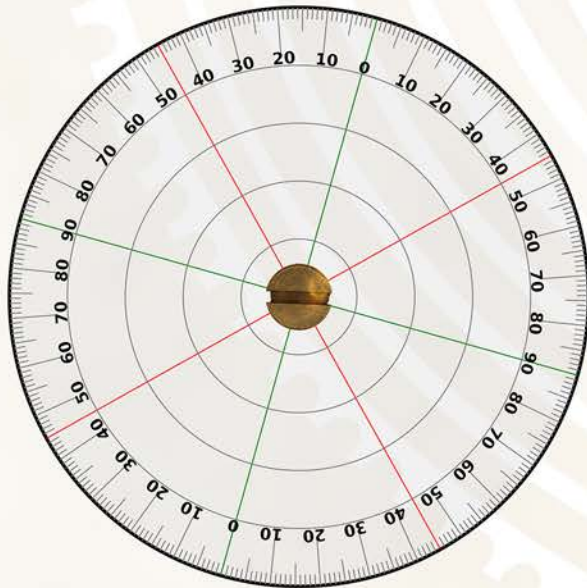
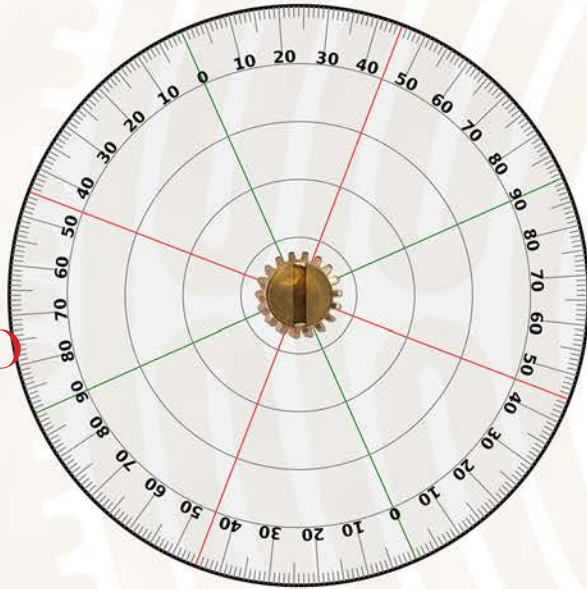




GIULIO LACCHINI

60

SENZA TITOLO



Sé, la vita, il sole, il cibo, il rito, la tékne, l'arte, gli dei, i filosofi, il tempo, i numeri, la musica, la natura, il cosmo, la luce, l'opera in chiaro scuro, la mistica, l'astrazione, il quotidiano, l'imitazione infantile, l'emulazione adulta, il "non so che", il sublime, le rovine, la verità, l'eroe, l'estasi, le impressioni delle cose, la suggestione delle arti, l'oggetto trovato, quello che è, il pane.

L'uguaglianza.
Il sasso e la legge.

La cosa più difficile nella vita è vivere senza mentire e senza credere nelle proprie menzogne (Fedor Dostoevskij).

Non esiste il presente nell'universo.

Questo spazio è continuo all'esperienza pregressa.

La capacità di sentire il bello, contiene in sé, nello stesso tempo, la persona e la cosa, che considero un uno. Il bello ha un significato più ampio della bellezza; quest'ultima si riferisce alla forma ed è lo scopo dell'arte; il bello invece si estende anche a tutto quello che si pensa e che l'artista fa, fino alla fine.

La comprensione del bello poi, è aiutata dall'immaginazione, dall'ascolto e dall'ascolto consapevole dell'inconscio.



Quando il cielo ha lo stesso colore di un volto umano, la realtà è astratta, le labbra sono nere e i capelli bianchi.

Queste sono illusioni, riportate da una visione breve (cinematografica).

Il cinema era a metà strada tra un teatro e un disegno statico di una fotografia.

Le differenze si muovono: cinema, teatro, disegno.

Ho visto una partitura della leggerezza, con delle note interiori. Il flusso creativo era distante dai fogli degli spartiti.

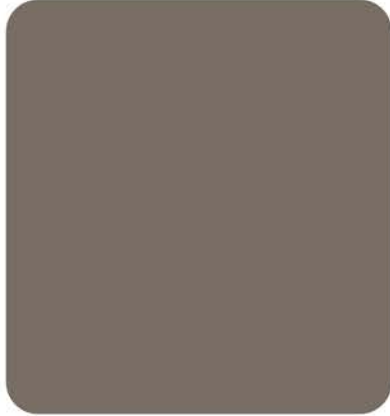
Nel profondo la forza (oscura) originale è suggestiva e non razionale.

La meditazione della materia porta ad una immaginazione aperta. L'immagine infatti non è mai sola: ha bisogno per essere fatta di terra e cielo: madre e padre dello spazio.



**ANTONIO FRANCESCO
PEROZZI**

SPORE

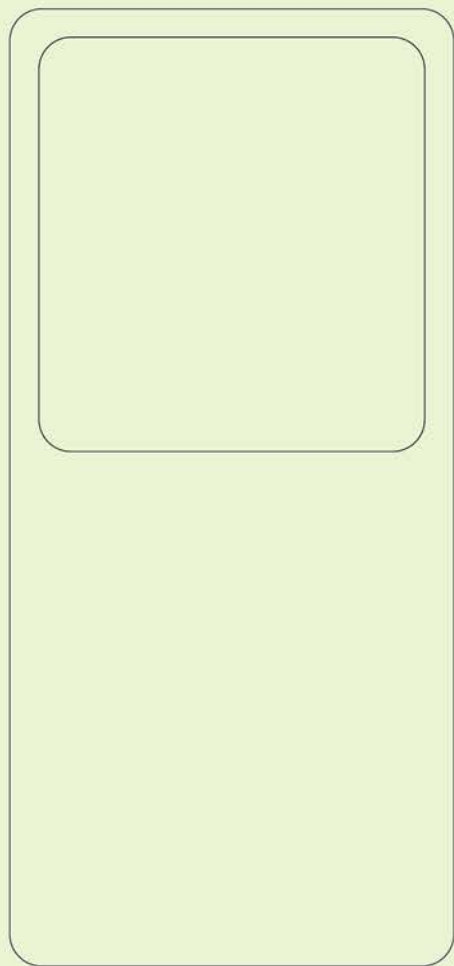


404.
il tasto + del telecomando
funziona male e mio padre
non ha colto il radicale
mutamento dei valori tradizionali

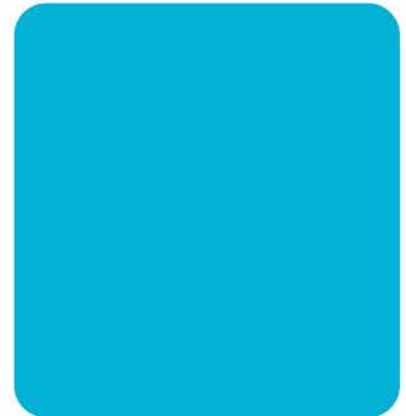


1043.
Faccio un conto approssimati-
vo:
dall'alba della civiltà umana
almeno 32 persone sono morte

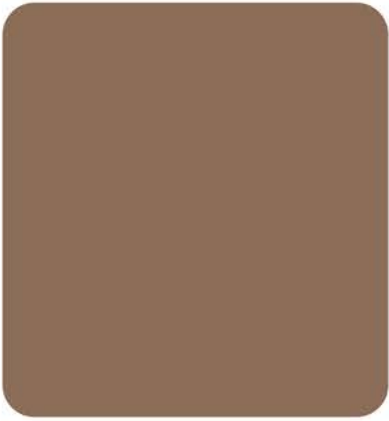
62



433.
starò sbagliando io



1035.
un intellettuale che ha dato un
pensiero
all'occidente il
suo nome è
valerio



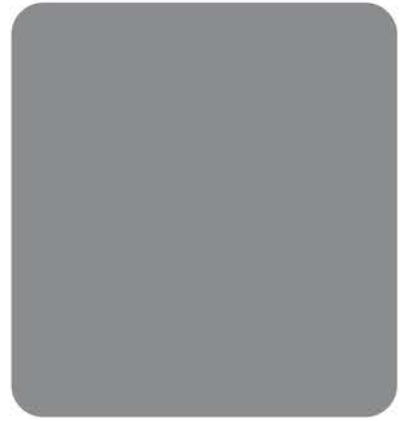
1032.

Si fa largo l'ipotesi che il killer non abbia rapporti di militanza con alcuna organizzazione e sia un "terrorista fai da te"



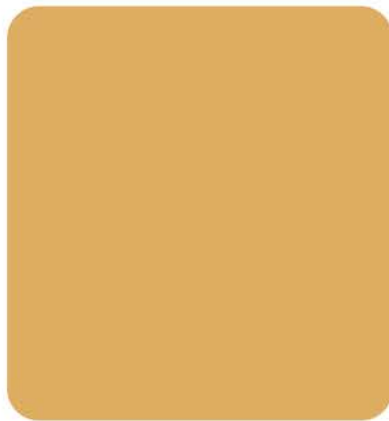
790.

a lungo mi sono chiesta come sia stato possibile che la gente sia rimasta a guardare senza fare niente mentre milioni di ebrei venivano mandati alle camere a gas. come è stato possibile? come!? avevo scommesso su di loro 300 rupie



877.

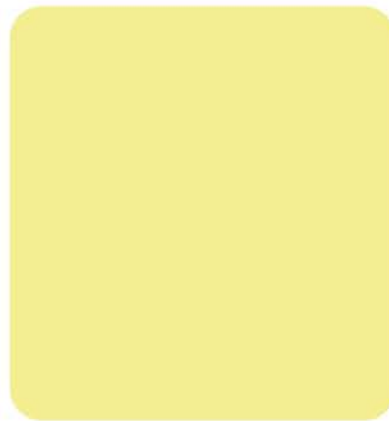
: mille anni di storia che hanno visto l'europa trasformarsi nuove popolazioni nuovi regni equilibri sociali da ricostruire comunque non è poco



1041.

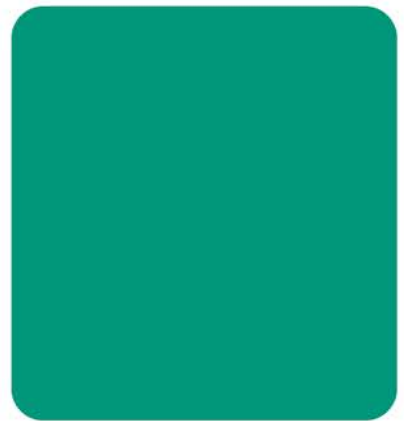
nella foto appare monte cassino ,dove benedetto fondò il suo primo monastero –

Fuori dalla foto l'islam fa la legge



973.

se ferreri è un personaggio sotterraneo, raramente in condizioni di emersione, suo padre, vito, è tutto emerso. occorre rompere il rapporto causa-effetto che lega i padri ai figli



977.

troppi turisti in kashmir. un'idea potrebbe essere quella di spostarli da te o da me c'è posto

INTANTO CHE L'OCA

di Alessandro Seri

Non credo più manco all'isola dei morti,
Achillittu è passato davanti casa
strusciando la falce fienara sull'asfalto,
in tasca aveva una brancia d'erba medica,
un orologio alla francese e
due boccette di profumo,
smadonnava maledicendo se stesso e la statura.

Perché Santissima Annunziata
puzza di passato quanto via Foscolo,
Carbucchero e le campagne attorno Montecò?
La stessa cerimonia del Padre Lachaise
e dello Studio 54, para, para.

64

Dentro la mia Spoon River affacciata sulla Sibilla
conosco tutti, so dove stanno,
padroneggio gli orari del cancello
e saluto con la testa chi porta l'acqua ai morti.

Ad una certa età non è più tempo di poesie
perché devi pagà la croce, il carro e gli operai.

Ho buttato due speroni arrugginiti dentro la fossa
attento che non cadessero sopra la cassa
e poi per primo l'ho coperta di terra come dev'essere,
come si usa, come dio comanda.


Intanto che l'Oca vinceva l'Assunta
e lo faceva con un cavallo scosso.





66

CARO MICHI MAUS,
MI RIVOLGO A LEI PERCHÈ DA OLTRE
CENTOCINQUANT' ANNI È
L'UNICO VERO PROFETA SU QUESTA
TERRA DESOLATA, DOVE
CRESCONO SOLO PATATE.



CARO MICHI MAUS, MI RIVOLGO A LEI PERCHÈ DA OLTRE CENTOCINQUANT' ANNI È L'UNICO VERO PROFETA SU QUESTA TERRA DESOLATA, DOVE CRESCONO SOLO PATATE.
OH, VIANDANTE, COME POSSO AIUTARLA?

VEDA, MICHI MAUS, TRA POCCHI GIORNI FESTEGGEREMO IL NUOVO ANNO, IL 2226, I CUI NUMERI DANNO TRE VOLTE DUE OVVERO SEI PIÙ IL SEI FINALE. SOMMANDOLI RISULTA DODICI COMPOSTO DA UNO E DA DUE, LA CUI SOMMA DÀ TRE, OVVERO IL NUMERO PERFETTO. DUNQUE POTREMMO AMBIRE ALLA PERFEZIONE?

VIANDANTE, GUARDANDOLA NEGLI OCCHI, LEI MI SEMBRA PER NATURA UN SUDDITO PAZIENTE, ONESTO, METODICO, MA NEL 2226 DOVRÀ PREPARARSI A USCIRE DALLA ZONA DI COMFORT.

MICHI MAUS, QUALE CONFORTO? LA TERRA È ORMAI DA DECENNI UNA LANDA DESERTICA...
ABBIA FEDE, VIANDANTE. L'ANNO 2226 PORTERÀ UN'ENERGIA FRENETICA E IMPREVEDIBILE A CUI ALL'INIZIO GLI ESSERI VIVENTI DOVRANNO PRESTO ABITUARSI.

AH, MICHI MAUS, NOI CON POCACQUA, SCARSO CIBO, LE CAVERNE AL POSTO DELLE CASE...
VOJAĜANTO, VI VIDOS SITUACIOJN, KIUJ KOMENCE ŜAJNIS STABILAJ, SUBITE VIGLIĜI - NE PANIKU: SUB LA KAOSA SURFACO, VIAJ ECOJ DE PERSISTEMO KAJ PRAKTIKECO PERMESOS AL VI RESTARIGI ORDON.

SCUSI, MICHI MAUS MA IN QUALE LINGUA MI STA PARLANDO?
È L'ESPERANTO, L'UNICO, ASSIEME AL LATINO, DA CUI ESCONO LE MIE GRANDI PROFEZIE.

GUIDO MICHELONE - CARO MICHI MAUS

OH, VIANDANTE,
COME POSSO
AIUTARLA?



MA QUESTA NON È BUONA NOTIZIA, MICH MAUS. E FORSE NEMMENO UNA BELLA PROFEZIA!
O VIATOR, FORTUNAE TUAE, QUAMVIS INITIALES PERTURBATIONES NONNULLIS ADVERSERIS, CRESCUNT. PERTINACIA TUA, ANNUM FORTASSE TURBULENTUM IN VIAM ET PAULATIM CRESCENTIS ET SOLIDAE HARMONIAE TRANSFORMABIS.

CONTINUO A NON INTENDERE QUESTA LINGUA, MICH MAUS.
QUESTO È LATINO, VIANDANTE, MA NON POSSO TRADURRE, ALTRIMENTI CESSEREI DI ESSERE L'UNICO VERO PROFETA, COME ELLA STESSA MI HA INTERPELLATO.

NON SO, MICH MAUS, MI PARLI D'AMORE E DELLE MIE FUTURE RELAZIONI SENTIMENTALI: VORREI CHE IL 2226 RISVEGLIASSE IN ME UNA NUOVA SICUREZZA, PER POTERLA RIVERSARE, COME UN BELL'EFFETTO, SULLA MIA PROSSIMA VITA AFFETTIVA E SESSUALE.
È SINGLE, VIANDANTE?

SÌ, MICH MAUS, SÌ. PURTROPPO. DA QUALCHE MESE. DA TROPPI MESI.
ONI IOM MONTRU VIN, VOJAĜANTO! ĈĚSTU SOCIAJN EVENTOJN, FESTOJN, RENKONTIĜOJN KUN AMIKOJ: VI EBLE RENKONTOS VIAN ANIMPARENCON, TIO ESTAS, IUN SPECIALAN ĜUSTE KIAM VI MALPLEJ ATENDAS ĜIN.

QUESTO È LATINO O ESPERANTO? ESPERANTO, MI PARE, MICH MAUS...
MI LASCI DIRE, VIANDANTE, IN TUTTA CONFIDENZA, CHE MAGARI DURANTE UNA SERATA IN CUI QUASI QUASI VOLEVA RESTARE IN CAVERNA A LEGGERSI UNA PERGAMENA... MAGARI FREQUENTANDO L'ANFITEATRO...

MICH MAUS, DOVREI VEDERE GLI SPETTACOLI IN QUELL'ANFITEATRO? MA IO VORREI POTER VIVERE NEL 2226 BEI MOMENTI DI GRANDE COMPLICITÀ, SPECIE NEI PERIODI PIÙ SERENI DELL'ANNO IN CUI POTREI FINALMENTE GODERMI LA MIA NUOVA PARTNER, SE RIESCO A TROVARLA DURANTE UNA RECITA ALL'ANFITEATRO.

CERTO, VIANDANTE, SENZA DOVERLE FARE UN'ALTRA PROFEZIA, ALL'INIZIO PER LEI QUALCHE PICCOLA TENSIONE POTREBBE NASCERE CON LA POSSIBILE COMPAGNA, MAGARI INCONTRATA ALL'ANFITEATRO. VOI ESSERI VIVENTI DESIDERATE SEMPRE UNA ROUTINE TRANQUILLA, MA IL 2226 INVECE PORTERÀ SCOMPIGLIO.

IO PERÒ, MICH MAUS, HO UN CARATTERE PAZIENTE E FORSE RIUSCIREI A TEMPERARE TUTTO CON ESTREMA DOLCEZZA.

VIATOR, AMATUM TUUM IN ACTIONIBUS QUIETIS (ITER IN RURA, COQUERE UNA, CENAM IN SPELUNCA CUM AMICIS PARARE) IMPLICA UT VINCULUM FIRMUM SERVES. AMOR EST RES QUAE VOLAT: FERVOR ET FIDES UNA IBUNT, ET QUI DISCRIMEN EXPERTI SUNT AEQUILIBRIUM RECUPERABUNT.

MA CHE VUOLE CHE ME NE FACCIA DEL SUO LATINORUM, MICH MAUS? PIUTTOSTO PARLIAMO DI PROSPETTIVE LAVORATIVE, SENZA PROFEZIE, PER IL MOMENTO.

VIANDANTE, HO LA QUASI CERTEZZA, ANCHE SENZA ESSERE ORA PROFETICO, CHE NEL MONDO DEL LAVORO, DA CUI OGGI TUTTI GLI ESSERI VIVENTI TRAGGONO SCARSISSIMI VANTAGGI, QUALCOSA STIA PER CAMBIARE. ALL'INIZIO LE SEMBRERÀ DI DOVER RINCORRERE IL TEMPO PERDUTO. MA IL RITMO DEGLI EVENTI AUMENTERÀ E LEI, DALL'ASPETTO COSÌ METODICO, POTREBBE SENTIRSI COME SOPRAFFATO DALLA RAPIDITÀ DEI CAMBIAMENTI E DELLE PRIORITÀ. DEVE INSOMMA RESISTERE ALLA TENTAZIONE DI IMPUNTARSI SULLE ANZIANE ABITUDINI; LA NUOVA PAROLA D'ORDINE PER TUTTI SARÀ FLESSIBILITÀ.

MICH MAUS, NON CI HO CAPITO QUASI NIENTE...

LA BONA NOVAĜO, HO VOJAĜANTO, ESTAS KE, POST KIAM LA KOMENCA VARMIĜA FAZO FINIĜOS, LA PERSPEKTIVO ESTOS POZITIVA. 2226 POVUS ALPORTI AL VI PROMOCION AŬ KONDUKI VIN AL NOVAJ RESPONDECOJ, KIUJ FINFINE AGNOSKAS VIAN ENĜAĜIĜON. EN LA UNUAJ MONATOJ, KONCENTRIGU PRI TEAMLABORO: SE VI RENKONTAS OBSTAKLOJN, SERĈU SUBTENON DE VIAJ PLEJ FIDINDAJ KOLEGOJ KAJ ESTU MALFERMA AL IDEOJ, KIUJ MALSĀMAS DE VIAJ PROPRAJ. ĈI TIU SENTENO ĜAJNOS AL VI RESPEKTON.

MA QUANDO, MICHI MAUS, POTREI VEDERE QUALCHE MIGLIORAMENTO, COME LA RIPARTENZA DI UN PROGETTO BLOCCATO?

IN AUTUNNO, VIANDANTE IL CIELO INDICHERÀ STABILITÀ: IL LAVORO TORNERÀ SCORREVOLE, PER LEI FORSE CON MENO IMPREVISTI.

MA CHE STUPENDA PROFEZIA, MICHI MAUS!

NO, VIANDANTE, È SOLO UNA MIA IDEA. E POI LEI SA MEGLIO DI ME CHE I CAMBIAMENTI ATMOSFERICI MUTANO ALL'IMPROVISO. DA ANNI NON CI SONO PIÙ LE MEZZE STAGIONI.

MA ALLORA COSA DEVO FARE, MICHI MAUS?

VIATOR, TE PARA UT CURSUS TVUS PROFESSIONALIS SPLENDEAT FINE ANNI: AURA EST CONSOLIDATIONIS EVENTUUM, ET CONSILIA PROPOSITORUM TE ETIAM AMBITIOSIOREM IN FUTURUM REDDENT.

VORRÀ DIRE, MICHI MAUS, CHE FARÒ CORSI INTENSIVI DI LATINO E DI ESPERANTO...

VIANDANTE, C'È ANCORA QUALCOSA SU CUI IO POSSA INTERVENIRE.

SALUTE E BENESSERE, MICHI MAUS...

ESSE NEL 2226 SI MANTERRANNO ABBASTANZA STABILI, IN SENSO POSITIVO, VIANDANTE, A PATTO DI NON TRASCURARLE QUANDO LE SUE ATTIVITÀ SI FARANNO INTENSE O FRENETICHE.

COS'È UN PARERE, O UNA PROFEZIA, MICHI MAUS?

NEI MOMENTI DI STRESS INTENSO RICORDI CHE LEI, VIANDANTE, È FORTE, MA CHE COMUNQUE NECESSITA SEMPRE DI RIPOSO!

HO QUASI CAPITO DOPO TUTTO QUELL'ESPERANTO E QUEL LATINORUM, MICHI MAUS.

SE MI CONSENTE UN PICCOLO CONSIGLIO, VIANDANTE, CONTRASTI LO STRESS DEDICANDOSI A RITUALI SERALI CALMANTI, NELLA SUA GROTTA, CON ESERCIZI DI RESPIRAZIONE. SENZA RINUNCIARE ALL'ANFITEATRO.

DAL PUNTO DI VISTA FISICO, MICHI MAUS, COME FACCIO A STAR BENE O A SENTIRMI BENE SE SU QUESTA NOSTRA TERRA IL SURRISCALDAMENTO È ORMAI GIUNTO A CLIMI INSOPPORTABILI?

NIHIL GRAVE IN PROSPECTU, VIATOR, SED CAVE NE NIMIS FACIAS: NOLI LABOREM NIMIS EXAGGERARE, QUIA NOVIS DIFFICULTATIBUS OB DEHYDRATIONEM OBNOXIUS FIERI POTES.

DEHYDRATIONEM? DISIDRATAZIONE? QUESTA L'HO CAPITA, MICHI MAUS?

SI TRATTA DI UN PROBLEMA CHE RIGUARDA TUTTI GLI ESSERI VIVENTI, MA LEI VIANDANTE CERCHI DI SCOPRIRE LE SANE ABITUDINI.

E QUALI SAREBBERO, MICHI MAUS, LE SANE ABITUDINI?

IN GENERALE, VIANDANTE, PER LEI E TUTTI GLI ESSERI VIVENTI, LA MODERAZIONE DOVREBBE RISULTARE L'OBIETTIVO PRIMARIO: CON EQUILIBRIO TRA DOVERE E PIACERE RAGGIUNGERE IL MANTENIMENTO DI UN CORPO E DI UNA MENTE IN PERFETTA SALUTE.

NON POSSO CHE RINGRAZIARLA PER QUESTE RIFLESSIONI, MICHI MAUS. MA RICAPITOLARE LE SUE PROFEZIE NEI MIEI CONFRONTI?

LE APPARIRANNO IN SOGNO, TRADOTTE NELLE SUA LINGUA, UNA DI QUESTA NOTTI. ORA DEVO CONGEDARMI DA LEI. BUON VIAGGIO, VIANDANTE. FIKU VIN. ANHE: PEDICABO EGO VOS, CARISSIMO VIANDANTE...

Alfonso Lentini

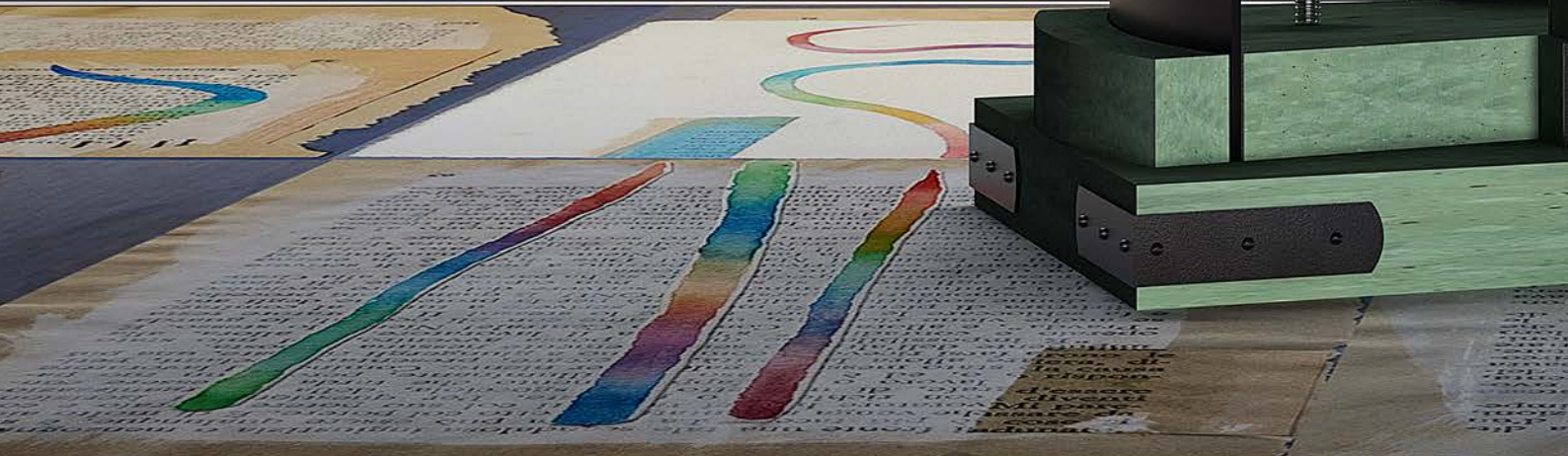
o occhi: è vero, tutti approvano almeno un'astensione durante le
 te arretrato, dicono, lavoro ma-
 anno lanciato il primo *spuntino*. Il
 no superato gli Stati Uniti. Inol-
 dustria di guerra, da far tremare
 possibile? Si fanno importantissime
 atro Bol'soj, il balletto! Possibile
 sserviti?
 ammettiamolo, è noiosa, sempre
 e leggono, com-
 anche loro,
 ficano.
 oni,
 to
 o
 a
 to:
 enza sa-
 upazione,
 e a mentire
 o questa vita
 iversi, speciali,
 non i nostri beni
 o le menti. Se tutto è
 unque illegalità e arbitrio, perché
 anzi alcuni non sono neppure in
 una certa libertà e ci sono dei di-
 o ispirato e vanaggioso al potere
 uesto è la CIA ad averlo ideato?
 enti? Infatti sotto questa petizione
 e firme di dieci persone. Fa ridere
 che conta duecentocinquanta mi-

70

entro tre giorni dal momento della sua consegna. In questo
 periodo i responsabili devono allegare una nota motivata a
 proprio nome, e compilare un estratto del fascicolo personale
 del ricorrente, e porre il tutto nella stessa busta con il reclamo.
 L'organismo cui è indirizzato il reclamo lo può allora tra i
 documenti in arrivo ed ha l'obbligo di dare una risposta nel
 giro di un mese. Se esso non è competente a risolvere la que-
 stione sollevata nel reclamo, lo inoltra alle giurisdizioni legittime.
 Esistono leggi e disposizioni che regolano le modalità di esam-
 ine dei reclami. In pratica, se avete scritto un reclamo, il risul-
 tato sarà sempre nullo: esso verrà inoltrato alla "persona
 competente", cioè proprio a colui contro il quale l'avete pre-
 sentato. Ed egli, naturalmente, troverà il ricorso infondato.

ottenuta a pagamento. I reclami inchie-
 magarono, tutti si presero cura di inviarmi
 la tubercolosi. In prigione è un sempre
 malati è la rovina completa. Pubblicati in
 e sarai docile avrai le cure, in prigione
 rito all'ospedale. Se hai l'ulcera, ma li
 re queste acciughe putrefatte, niente
 tuo proprio mangiare più, non presi-
 tuo cibo, che fare? Se hai la ulcera, mi
 pri derivanti da un'ulcera, niente pes-
 in cella di rigore. E inoltre proibito co-
 ando non è prevista la distribuzione di
 colloquio. Per i tubercolotici va testi-
 ti dolore.
 nessuno viene curato. Si può al KGB,
 le cure superficiali, evitare terra col
 e le malattie acquistano una ferocia im-
 più liberare: in futuro lavorerò un
 unuta una cosa assolutamente carce-
 re qui, a curarvi? Non siamo noi, Evi-
 re a meno di finire in galera" i ceppi di
 ospedale non è in nulla diversa da
 si pavimenti di cemento, le scarenze,
 ne luce, niente aria, solo il vento nosce-
 nemmeno il cesso: al gabinetto si vanno
 o. Meglio perderlo.
 nza medica qui è considerata come
 na condotta. Nella cella vicino a me il
 ettico. Ogni giorno i detenuti fanno il
 lottore. Macché dottore! Dopo l'ora
 miere darà un'occhiata dallo sporto an-
 tico? Non crepa, finitela di chiamare
 o spioncino. Quando nella nostra cella
 male, per quasi mezza nottata ci acca-
 , urlavamo dalla finestra, avevamo di-
 panca e di rincorsa ci lanciavamo con
 fosse un ariete, asportammo completa-
 porta s'incrinò. Ancora un poco e sa-
 misero tutti in cella di punizione, ma
 erato all'ospedale. Un'altra volta richi-
 uslenskij, ch'era malato di cuore, e ogni

e così v
 giorno,
 suoi fr
 aver u
 All'osp
 emm
 ai ridun
 nte di
 naturali
 come
 mento
 dei m
 se non
 tima c'ing
 ti. Organi
 oppor
 un circ
 naturali
 nito i
 te
 fut
 specie d
 ti tortu
 si fidan
 primi
 Ci s
 bis



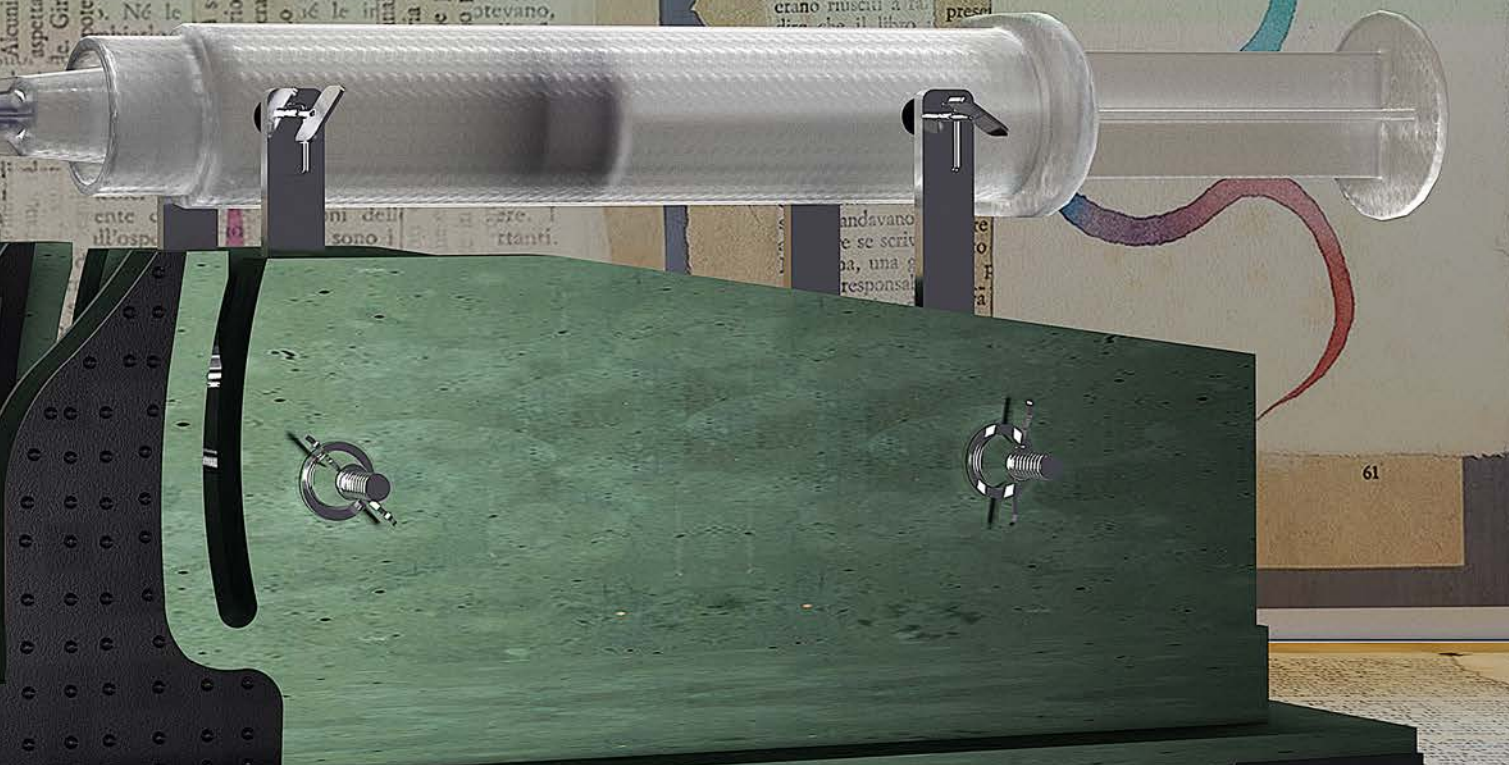
il suo posto, di spingerti il busto anche gli ufficiali e i responsabili delle stazioni dell'Occidente, la loro apparenza, e al mattino si è stato qualcosa ieri sera? Se sì, Sospirano i vecchi carcerieri: troppo, fossimo venti anni fa!...
vamo più i conigli d'un tempo che segnati... Avevamo capito la grande non sono i carri armati, non è la potere, non è su di essi che s'appone la sottomissione, è l'assenso al chi si rifiuta di sottomettersi alla

compagnia. La risposta è nulla da reclamare. È la risposta è tranquillo: ma non possiamo essere prendente la velocità insegnato a scuola, la letteratura, la geografia da quando era in affrettati e delle temporanee cerchiamento capitalista

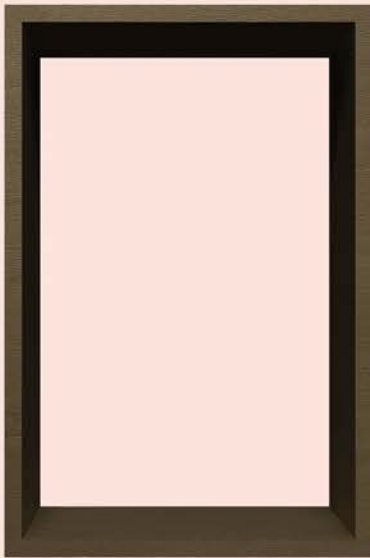
l'orecchi... No... assistere... tro nost... la suppo...
volato so... far nulla... a con... non s'ir...
pioniere, va che ac... una clas...
a fatica... ro e non... hiavano...
mai e... lavano e...
gessimo, zzi trova...
ile. Dal

il mio sacco... studiare dopo la scap...
In qualche modo... che solitamente veniva...
zione di diventare...
Per questo tra...
cessante guerra...
che per altre quest...
necessario nascond...
occhi del capo, d'un tra...
cosa semplice: m...
cella, per quanto...
diente. Ma nulla...
spioncino e il sec...
il che voleva dire...
cella, cella di rigo...
pagnava la per...
della malora?
Era di molto...
zio, ed anche la...
non di un libro...
In tal modo si pot...
erano riusciti a fa...
che il libro

nuova...
scritture...
el lager...
il soste...
tuttavia...
che non...
scopri...
mente



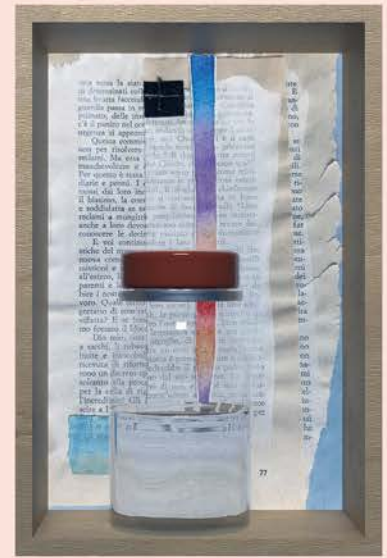
FARMACOPEDIA



FARMACOPEDIA



OLMESARTAN



ACICLOVIR

Testo partecipante alla 15° edizione di RicercaBo (2025), rassegna a cura di Renato Barilli e Niva Lorenzini

Quando scrive non smette mai di nuotare. Scrivere cose incerte non è come scrivere cose incerte.

Portava occhiali che facevano finta di essere occhiali. Devi disegnarlo, se vuoi vedere il cielo, gli rispondevano. Poi era piede, lingua. Poi era maglia strappata. Macchia di sale.



PARACETAMOLO



EPARINA



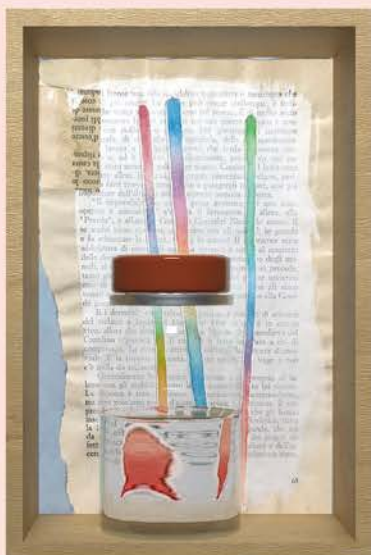
DICLOFENAC

Mia sorella è una sorella normale, cioè è normale come sorella, ma è normale anche in tutto il resto, tipo ha quattro arti, due davanti e due dietro, normale sì, come tutti, cioè voglio dire, mia sorella è normale ed ha le sue due teste, come tutti, due davanti e due dietro, normale con le sue dodici natiche, sette dita per mano, undici capelli per ogni cranio - certo, proprio undici dico, undici, non dodici o dieci - e poi ha i suoi occhi, sì, mia sorella ha i suoi cento occhi distribuiti per tutto il corpo; normale, normale come sorella e in tutto il resto, dico. Normale. Spacca vetri, scrive sul Gazzettino, mangia alici marinate, va in palestra. Come tutti è partita per la guerra. Va a sparare. Normale, come tutti. Come tutte le mode, che poi passano.

L'unico modo di non partire è partire. Così arrivarono avvolti nel pluriball, pieni di microbi, virus e lezioni di storia. Ci dissero di star zitti. Guardavano il cielo e aspettavano. L'unico modo di non morire è morire.

Trucco geometrico in marcanti neri e blu su occhi lanceolati e sensuale fondotinta, la commessa piega con dita unghiate maglie e canottiere disattivando alla cassa con un clic gli antifurto. Sguardo perso verso immaginari morosi, non vede la bambina che le fa segno. Guarda guarda, dice la bambina. Là vedo fuoco. Sta bruciando tutto, anche i miei capelli. Anche i tuoi.

B



PROMETAZINA



FOSFOMICINA



DONEPEZIL

74 Mentre scrivo posso avere sempre vent'anni e possedere cinque pugili di ceramica. Se scrivo verso il basso posso uscire di strada e schiantarmi con la macchina sul guardrail. Se scrivo verso l'alto posso assaltare calabroni e poi tuffarmi in piscina in piena estate. Solo che scrivere con la terza mano non si può.

L'universo coincide con la grande cucina di Annaelena perché fuori da quella cucina c'è il nulla. La ragazza lo sa bene e infatti non gira mai la maniglia per uscire. Ha paura persino del buio, lei, figurarsi del nulla, che è forse qualcosa di ancora più buio; o forse no, perché, a pensarci, se il nulla fosse più nero del buio sarebbe già qualcosa, non sarebbe il nulla. Di che colore sarà mai il nulla? In ogni caso, per tenersi al sicuro, anche se bussano, lei non apre mai a nessuno, qualunque sia il colore. Potrebbe essere il nulla. Se ne sta a ciabattare nel suo vastissimo universo dove, se qualcosa da fuori riesce a filtrare, è un esile raggio di sole emanato dal cellulare o dai fornelli del gas. Oppure il sibilo di un gatto bronchitico che gracida sui tetti. A volte.

Quando avvicini al foglio una lente di ingrandimento, ti accorgi che sul foglio hanno disegnato un bicchiere d'acqua pieno di microbi uno più grosso dell'altro e uno sta dicendo: mi piace se non mi capisci. Sono le 18.30 precise.



CLOREXIDINA



BRINZOLAMIDE

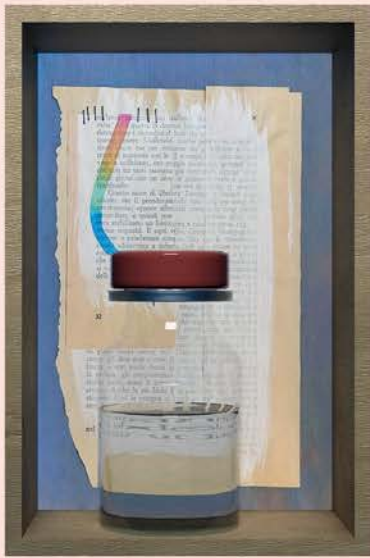


SPIRAMICINA

La sua famiglia allargata conta tre campi di mais, dodici caprioli, un pettirosso, cinque o sei cinciallegre, sette nonne, innumerevoli mamme, tre ologrammi ancora bambini. Lui è uno di questi ologrammi, si muove a grandi passi su stampelle affilatissime. Sta tornando da Aldebaran, dove per secoli lo ha accudito la sua fedele fidanzata.

La mia è una posizione di debolezza, la tua una posizione di forza, ma siamo obbligati a combattere senza mani. Ti verrò incontro nella nebbia con le mie sette gambe per offrirti un fiore che sembra una rosa o forse una gerbera o una sterlizia e tu non potrai arretrare, nonostante il bel tempo alle tue spalle. Ti verrò incontro vestito da sposa, con alette di passero montate sulle mie scapole giganti e tu non potrai arretrare. Ti spiegherò il pensiero di Anassimandro secondo cui ogni cosa germoglia dall'infinito. Ti insegnerò a guidare i camion nella notte. Sono pieno di sbagli, ma la mia debolezza si farà beffe della tua forza.

Lo sorvegliano senza mai lasciarlo solo. La cella è gelata. Sprangata. L'ultimo disegno lo rappresenta in forma di groviglio imbrattato di sangue e catrame. Linee confuse si accalcano al centro del foglio, le cancellature soffocano ogni cosa. Fuori il temporale sta allagando la piazza e la allarga. L'ultimo disegno lo rappresenta incerto, in evanescenza, ma lui è così perfetto che non ha bisogno di esistere per essere vero.



NIMELUSIDE



CLOZAPINA



FLUCONAZOLO

Quando scrive sembra una quercia
abitata da ventimila passeri.

Fin da bambino tengo sempre in
tasca sette sassolini che forse sono
meteoriti o pezzetti di luna. Uno mi
serve per aprire il cancello quan-
do rientro a casa di notte. Uno mi
serve per parlare con mia madre.
Uno per bere o per pisciare. Uno
per credere in Dio. Uno per sbrina-
re il lunotto della Ford quando
gela. Uno per tagliarmi le unghie.
L'ultimo per spaccare vetrine se ho
le palle girate.

La casina è disabitata, non vi entra
mai nessuno da chissà quando. En-
triamo noi. Attraversiamo il piccolo
corridoio, giriamo la maniglia della
seconda porta a sinistra, ci trovia-
mo in uno stanzino quasi vuoto.
Apriamo il cassetto di uno scrittoio
e dentro c'è una scatola di matite
colorate antichissime. Accanto alla
scatola, sempre nel cassetto, un
quaderno a quadretti dalle pagine
un po' ingiallite ma immacolate, an-
tichissime anche queste. Sull'alma-
nacco c'è scritto che sarebbe luna
nuova, ma dalla finestra filtrano
i raggi del plenilunio. E nell'altro
cassetto: oh, nell'altro cassetto una
montagna. Un bernoccolo che al
contatto con i nostri occhi si gonfia
e diventa cumulo imponente, poi
deborda, poi camionata di detriti,
defecazione escrescente, densa co-
lata, poi ammasso di cose, ammas-
so stellare, ammasso di massi. Cosa
ingombra di cose. Sono le 11.40
precise..



IBUPROFENE



BROMAZEPAM



SILOSODINA

Dormendo, vedo cadere dai balconi i vasi dei gerani e questo mi spinge a interrogarmi sulla natura delle onde. Vedo gatti che scappano, soldati nascosti sui tetti. Un rondone grosso come un dirigibile entra nella città marciando sulle macerie col suo passo pesante. Tutto questo mi fa pensare alle carezze di mia madre quando mi carezzava lacrimando. All'arte di prendere le curve dormendo. Al pane appena sfornato. All'oro, il metallo sempre colpevole.

Almeno una volta al giorno devi guardare negli occhi un topo. Così mi hanno detto. Pare che se ne ricavano enormi benefici, è una pratica antica, mi hanno detto, anche se io non ne ho mai sentito parlare. Tonifica, migliora la respirazione guardare negli occhi un topo una volta al giorno, fa bene all'umore e persino alla salute sessuale. Così mi hanno detto, perciò io ci provo. Tanto, qui è pieno di topi. Ma appena ti avvicini quelli distolgono lo sguardo e scappano via. Io gli corro dietro per le stanze, cerco di scovarli se si vanno a nascondere dietro ai mobili, sono moltissimi. Qualcuno riesco a prenderlo per la coda, ma guardarli negli occhi, fissarli in quei loro occhietti sfrontati, proprio no. Non si può.

Quando scrive non scrive. Così si combatte la morte. Così si prenotano i voli per Londra.

***SOLUZIONI ASEMICHE
PER PROBLEMI
COMBINATEORICI***

Giuseppe Calandriello

Queste tre tavole esplorano tre problemi combinatorici relativi alla percezione (Tavola 1), alla comunicazione (Tavola 2) e alla temporalità (Tavola 3), da risolversi attraverso soluzioni asemiche.

I problemi più complessi non possono essere calcolati e risolti tramite un dibattito umano intelligibile, poiché nessuna soluzione gode di un punto di vista assoluto. Le soluzioni più avanzate e universali richiedono quindi un sistema di segni svincolati dalle costrizioni del linguaggio e capace di operare per relazioni e non per significati univoci.

Le tre tavole costringono a confrontarsi con la perdita della funzione fàtica del linguaggio in cambio della combinatoricità di una conoscenza centrata sull'interpretazione.

Esse sollecitano una riflessione sui sistemi di calcolo astratti risolti delegando la funzione semantica alla scrittura asemica.

Tavola 1:
L'architettura pareidolica
Problema percettivo: Analisi
combinateorica delle confi-
gurazioni alternative

Data la tavola mnemonica che simula la ramificazione di un problema percettivo complesso, individuarne il paradigma eidetico. Il diagramma mostra una serie di forme elementari prive di referenza stabile, che devono essere combinate con quattro equazioni assiomatiche asemantiche le quali determinano la loro matrice non-verbale, senza che però alcuna configurazione risulti definitiva.

אני רוצה לראות את המסך
אני רוצה לראות את המסך

אני רוצה לראות את המסך
אני רוצה לראות את המסך

אני רוצה לראות את המסך
אני רוצה לראות את המסך

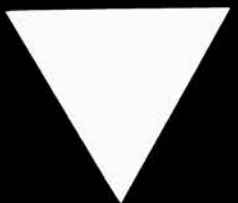
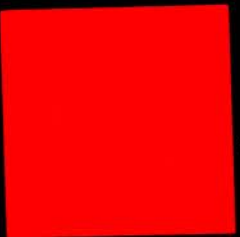
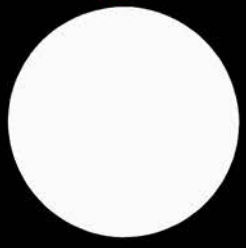
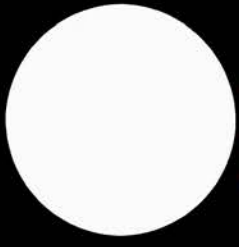
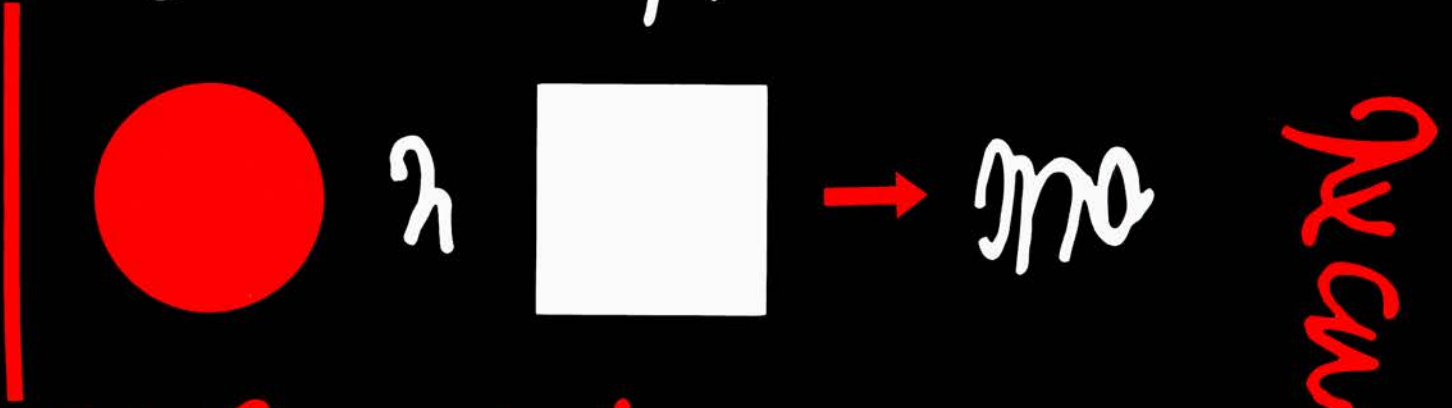


Tavola 2:
La disfunzione del messaggio
Problema comunicativo:
Topologia dello scambio di
informazioni tra sistemi non
intenzionali

Data la struttura diagrammatica che simula un flusso di informazione ipotetico tra due istanze protoformali non viventi, analizzare il comportamento anomico delle forme in relazione alla loro struttura segnica. Determinare il codice di interferenza asemantica che ne regola il contatto apparente, isolando e rappresentando graficamente il punto di collasso strutturale dell'ordine comunicativo, nel quale lo scambio si trasforma in rumore anomico e conseguentemente in dialogo asemico.

αλ_m, πλδκ

Σκ Σα Γε, λω π ρ ρ κ



Σκ ρλ δ ζ



πσ ρσ λσ π ρσ

πρσ κ ρδ



ρσ κ λ αλ ββ

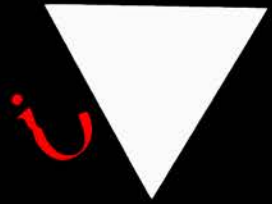
Tavola 3:

Il teorema del tempo asemico

Problema temporale: Mappa relazionale delle timeline opzionali (prova di riesame gravitazionale)

Data la tavola diagrammatica che ipotizza la coesistenza di più linee temporali asemiche, isolare il coefficiente di slittamento generato dalla forza gravitazionale di una massa asemica. Rappresentare inoltre l'effetto di tale forza su un segno grafico tracciato sulla superficie in quanto evento relazionale, prima ancora che la mano che lo esegue impugni la matita.

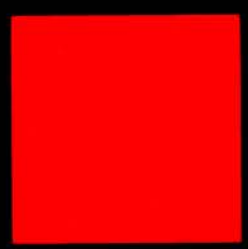
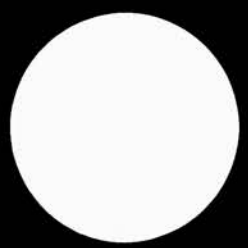
Handwritten text at the top of the page, consisting of two lines of cursive script. The top line is in white and the bottom line is in red.



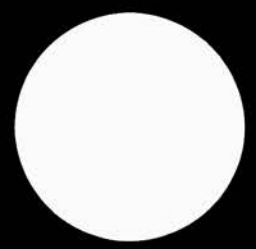
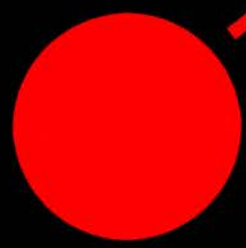
Handwritten red text: $\mu \mu \mu \mu$

Handwritten white text: $\mu \mu$

Handwritten white text: $\mu \mu \mu \mu$



Handwritten white text: $\mu \mu \mu \mu$



Handwritten white text: $\mu \mu \mu \mu$

Handwritten red text at the bottom: $\mu \mu \mu \mu \leftarrow \mu \mu \mu \mu$



ohlom

87

Titolo: *Niederngasse*

Anno di pubblicazione: *Aprile 2026*

Editore: *Niederngasse Edizioni*

Indirizzo: Piazza IV Novembre n.24, Cremona, Italia

Periodicità: Semestrale

Email: redazione@niederngasse.it | Sito web: <https://niederngasse.it/>

Direzione editoriale: *Paola Silvia Dolci*

Progetto grafico e impaginazione: *Francesco Calcagnini*

Stampa:

ISSN 3035-4110

Niederngasse Edizioni

Copyright: © 2026 Niederngasse Edizioni. Tutti i diritti riservati.

MINDES
MERGES
EISEN



MINI
DRESS
ANGLES
ESSES